



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

90.a.41.7

AURELI, AURELIO <CA. 1630-CA. 1708>

Eliogabalo. Dramma per musica, da recitarsi nel nuovo teatro di Tor di Nona nel presente anno 1673. Dedicato alla sac. real'maesta della regina di Svetia

Lupardi, Roma 1673

Img: Progetto Radames, 2006-2010



ELIOGABALO

DRAMMA

PER MUSICA,

Da recitarsi

Nel nuouo Teatro di Tor di No-
na Nel presente Anno 1673.

DEDICATO,

ALLA SAC. REAL' MAESTA

DELLA

REGINA

DISVETIA.

90.
A.



41

IN ROMA,

Per Bartolomeo Lupardi. 1673.

Con Licenza de' Sig. Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona da Lupardi.

BIBLIOTHECA ESTENSE
MODENA



S A C R A

REAL MAESTA.



*L Teatro nuouamente e-
retto in Roma, che dalla
protectione di V. Mae-
stà riconosce il suo prin-
cipio, ed il suo aumento conserua in
segno d' ossequiosa gratitudine il co-
stume lodeuole di portar à di lei pie-
di sempre qualch' vno de i Dram-
mi, che in esso si rappresentano, e
consacrarlo al suo Nome. Nodren-
do perciò io nel cuore vna nobile
ambitione, di renderle in qualche
modo visibile i miei ossequij, stimula
questa l' ardire à dedicarle col mez-
zo delle mie stampe il presente, il*

quale prendendo la qualità da chi
lo riceue, non può diuenire in se stes-
so, che vn dono molto signorile. Se
alla grandezza de Principi suol
sempre presentarsi la rarità di qual-
che Mostro, ch' esca alla luce, non
parrà disdiceuole, ch'io alla Maestà
Vostra presenti hora vn' ELIOGA-
BALO; cioè à dire vn Mostro coro-
nato, che mandò fuori all'infamia di
quei tempi l'Imperio Romano. Il So-
glio, e lo Scettro, che in quel seeolo
infelice furono tanto deturpati da i
viti di quel Regnante, s'hanno ve-
duto in questo nostro restituirsi fe-
licemente l'honore dalle tanto ammi-
rabili virtù della Maestà Vostra,
resa à gl'occhi del Mondo assai più
gloriosa ne' i rifiuti, che ne hà fatto,
che altri non ne fosse già mai o in pos-
sederli, ò in acquistarli. Roma,
c' hebbe ben grande la pena di pian-
gersi lorda da sozzi deliri di quel
Barbaro, si mostra hora esser ricol-
ma

ma di Gioie nel ritener per suo sin-
golar ornamento la persona di Vo-
stra Maestà, la quale hauendo riem-
pita di marauiglie ogni parte della
Terra con la fama del suo sapere;
à questa sola si compiac' ella di com-
municargliene i stupori con la pre-
senza. Habbiano dunque questi
fogli vna fauoreuol girata del suo
clementissimo Volto, e quanto mal
soffrono portar in fronte il nome o-
diato di vn Tiranno, altrettanto se
ne vadano gloriosi per quello di Vo-
stra Maestà, le di cui Reggie mani,
si come sono il più degno Trono, nel
quale io possa collocarli, così i suoi
reali Piedi sono il più sublime luogo,
oue io possa depositare (come faccio)
i mie humilissimi rispetti.

Di V. Maestà

Humiliss. Diuotiss. e Riuerent. Ser.

Bartolomeo Lupardi.



PERSONAGGI.

NEL PROLOGO

Il valore con suoi seguaci.

La gloria. Venere.

Affrica. Amore.

Nell' opera.

Eliogabalo Imperatore

Alessandro Cugino d'Eliogabalo

Domitio Console Romano

Flauia figlia di Domitio

Flora Dama romana

Tiberio Cortegiano favorito d'Eliogabalo

Nisbe Vecchia nutrice di Flauia

Antiochiano Prefetto delle Guardie Pretoriane

Ireno Gobbo seruo sagace Confidente di Eliogabalo.

Ersillo Paggio di Corte

Lisa nana figlia di Nisbe

(Dame romane

(Cavalieri

(Paggi

(Prigionieri

Choro di. (Alabardieri

(Soldati Pretoriani

(Corteggiani

(Littori

La scena è in Roma.

SCE

SCENE.

NEL PROLOGO.

*Campagna con veduta di Mare.
machine, e voli.*

NELL' OPERA.

Campidoglio

Selua con Casini delitiosi di Flauia

Cortile Reggio.

Stanze del Palazzo di Flauia

Città di Roma illuminata in tempo di notte

Galleria con foglio

Priggione orrida, e suo cortile

Giardino con fontana

Anticamera

Serraglio di fiere nel cortile (periale)

Giardino reggio con apparato di menza im-

Quartiere de i soldati Pretoriani

Sala Reggia d'Eliogabalo con trono, e se-
nato di Dame Romane.

BALLI.

NELL' ATTO PRIMO.

Rissa de Cavalieri, e poi Ballo delli me-
desimi.

NELL' ATTO SECONDO.

Ballo di Paggi.

NELL' ATTO TERZO NELL' OPERA.

Di Giardinieri, e Buffoni di Corte.

† 4

AR.



ARGOMENTO.

A' Macrino Imperatore di Roma successe nel Trono ELIOGABALO in età di 15. Anni. Questi di Sacerdote del Sole, ch' era nella Fenicia non appena strinse in Roma lo Scettro di quella Monarchia si famosa, che principiò con abbominevoli operationi à dar segni evidenti del suo genio lasciuo, commettendo tali dissolutezze, con le quali auanzò di gran lunga le sceleraggini de suoi Antecessori. Si fece à guisa di Trionfante sopra Carro maestoso tirar in Campidoglio dalle Femmine più belle di Roma. Spese immensità d'oro ne suoi conuitti. Ordinò, che di notte in Roma si facessero l'operationi del giorno, & il dì si riposasse, come in tempo di notte. E finalmente concesse in Roma alle Donne il Senato, distribuendo le cariche, e gl'onori alle persone più vili, e più vitiose della sua Corte; Per lo che solleuatesi le Guardie Pretoriane

ne tentarono la di lui morte, acclamando Per Cesare Alessandro Cugino d' ELIOGABALO Principe Giuinetto di virtuosi costumi. Má per opera di Semimira madre d' ELIOGABALO, & à prieghi di Antiochiano suo Prefetto fu acquietata questa prima solleuatione de i Pretoriani, essendo però prima da ELIOGABALO fatto Cesare Alessandro, & eletto da lui per compagno nell'Impero; il che serue di meta al presente dramma per terminarlo con lieto fine, sfuggendo la seconda solleuatione de Pretoriani, nella quale diedero la morte ad ELIOGABALO, strascinandolo ignominiosamente per le pubbliche Piazze, gettandolo finalmente nel Tevere, dando sepolcro d' acque alla più lasciua fiamma di Roma, ita El. Lamp.

Di quello si finge.

Che ELIOGABALO viuesse inuaghito di Flora dama accorta di Roma, e di Flauia onesta donzella figliola di Domitio.

Che Flora acquistata la gratia di Cesare abbandonasse gl' Amori di Tiberio favorito d' ELIOGABALO.

Che

Che Domitio per viuer lontano dalle sceleraggini d'ELIOGABALO, odiando i suoi vitiosi costumi, abbandonata la pratica della Corte si fosse ritirato con Flauia ad abitar tra le delizie in vn suo Palazzio fuori di Roma. Che Flauia viuesse innamorata delle virtù, e costumi d'Alessandro.

Che Alessandro fosse di genio contrario à gl'Amori. Con questi verisimili si forma l'intreccio del Drāma, à cui porge il nome
ELIOGA-
BALO.



PRO-



PROLOGO

CAMPAGNA

Con veduta di Mare.

Il valore con alcuni suoi seguaci, e molti amorini; che scherzano intorno l'istesso, godendo hauerlo di già effeminato, e la gloria portata da vna Nuuola in aria,

Glor. **A**h codardo valor! ah vista!
ah duolo!

Olà: Gitene à volo

Qui tutti gl'Amorini discacciati dalla Gloria fuggono con diuersi voli.

Figli d'impurità lascini amori.

Nò, che non lice à voi

Con vani scherzi effeminar gli Eroi.

Val.

Val. Qual orror mi confonde!

E chi mi sgrida? e donde

Vieni, o Diua, a turbar la bella pace

Con assalto improvviso a gl'ozij miei?

Dimmi (ch' il bramo udir) dimmi chi sei

Glor. Non mi rauuisci ancor? Ben io l'intendo,

Ne ciò a stupor mi arreco;

S'è cieco amor, anch' vn amāre è cieco;

Quella gloria, o Valor, che più non curi,

Quella, che tradir vuoi, quella son' io

Del Romano valor queste son l'opre?

Queste l'eroiche imprese?

Deb chi sì vil ti rese;

Che fai palme del senso i tuoi trofei?

Val. Pur troppo è ver, ch' a le lusinghe ài

Dello stuol lusinghiero (vzzi

Del coraggio primiero

Io la virtù condanno a rei dispreggi,

Mà s' il Valor de falli suoi s' auuede

A la gloria il perdono. Vmil richiede

Il core

D' Amore

Se preda già fù,

D' affetto

Ricetto

Nò nò non sia più

Non è l'ardor di mia fortezza estinto

Fù assalito il valor, mà non fù vinto.

Glor. Il tuo cor si deue à me

S' il valor ama la gloria

La Vittoria

Si fa allor degna di te

Il tuo cor si deue à me.

Venere portata parimente da
vna Nuuola.

Ven.) Il tuo cor si deue à me.

Glor.) A me à me (no.

Val. Che nuoui assalti, ohime! che fier desti-

Io torno all'incertezze, e più m'attristo.

Ven. Venere io son, ch' a tue difese assiste.

Val. Misero, e che farò

Donde, donde mi volgo;

A chi dono il mio core, a chi lo tolgo!

E chi fuggir degg'io? chi seguirò?

Misero, e che farò?

Glor. Se vinto cedi a lusinghieri accenti

Il mio giusto rigor vuol che paenti.

Ven. Non teme nò s' ogni piacer più vano

Eliogabalo istesso oggi, che siede

Nel gran soglio Romano

Entro lasciò cuor nudrir si vede

Perche poi resti ancora

La potenza d' Augusto oppressa, e doma

Vanne o valor effeminato in Roma

Val. Vinca pur d'amor lo strale,

Che fa imbelle ogni fortezza

Dal valor più non s'apprezza

S' il

Di

Di Virtù gloria immortale
Glor. Io ciò soffrir non voglio
Deporrò quell'impuro anche dal soglio.

Val.) à 2. Goda pur tranquilla pace
Ven.) Frà le gioie di Cupido.
Sol quel bene alletta, e piace,
Che sa dar la Dea di Gnido.

Glor. Mai la pace non haurà

Ven.) à 2. Goderà

Val.)
Glor. Che à far guerra à suoi pensieri
Più seueri

Li miei assalti prouerà.

Ven. à 2. Goderà.

Val. Goderà.

Astrea in vna Nuuola, che si apre.

Astr. E qual voce si rea

Chiama fino dal Ciel vindice Astrea?

Cessino le contese

De quai l'alta cagion da me s' apprese.

Sia Cesare lasciuo ah troppo in vano

Là Gloria in ciò s'attrista

L'impurità gl'assista

Non per questo fia vil preggio Romano

Che vn dì vedrassi il reo punito, e poi

Sempre Roma sarà Madre d'Eroi

Nell'età felici, e belle

Si vedrà

C'ha-

C'hauerà (LE.
Per sua gloria maggior propitie STEL-
Di CLEMENZA REGNANTE
Goderà vn dì sotto gl' augusti imperi
Con Vantar nomi ALTIERI
Haurà d'alta virtù plauso incessante
Ecco DONNA REAL d'eccelse Glorie
Ch' alle pompe latine accresce i preggi
Ecco eterne memorie
D'Anima grande e di suoi fatti egregi
Se d'ALESSANDR' ha'l nome
Spirti qui generosi in lei sian visti
Doni al ciel le corone
E all'or che le depone all'or l'acquisti
Glor. Se belle palme al tebro il Ciel Pre-
para.

Io qui dunque Eliogabalo non curo
Vina al piacer mà vina
Da sudditi neglett o sia quest'empio
De i Tiranni più rei dannato esempio

Ven. Dunque d'amor il Telo

Vibrisi al gran regnante

Vol. A lui volgo le piante

Ast.) à 2. Io torno al Cielo.

Glor.)

Ven. Amor odimi Amor dall' alto
Polo.

Spiega di nuouo il volo
Porta à Cesare i Strali

Ce-

Celebri il tuo poter voce festina

*Amore che vola più volte intorno
la Scena.*

Ven. *Viva d'amor la forza*
Val. à 3. *E viva è viva.*
Am.



ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

CAMPIDOGLIO

*Eliogabalo affiso con Flora à guisa di
Trionfante, sopra Carro Maestro,
so tirato da donne.*

*Tiberio. Cavalieri Pretoriani. Pag-
gi. Popolo.*

Elio. **H**O' vinto Amore, hò vinto;
Cinto di mirti i tuoi trionfi io
Cedan' de' pruschi Eroi (spiego
L'onorate memorie in Campidoglio
Ch' al Dio bendato oggi qui inalzo il
Inuide, o belle (toglio.
De miei trofei
Saran' le Stelle.
Anzi gli Dei. (ch'io.
S'vna Venere hà l' Ciel, qui traggo an-
Cento Veneri auunte al carro mio.

Qui scende dal Carro con Flora.

Flora quegl'occhi neri
Degli strali d'Amor sono fucine,
Anzi carboni accesi, (ardenti.
Ch'ad ogni sguardo al Cor con linee
Segnano i lieti dì de' mei contenti.

Eliogabalo.

A

Flor,

A T T O

Flor. Ardono gl'occhi miei, perche idolatri
Al tuo Cesareo lume à poco: à poco
Qual Promethe' in Amor tollero il fuoco

Tib. Lusinghiera Sirena!

Verso Flora.

Con accenti omicidi
Gl'huomini incanti, e poi, crudel
gli uccidi;

Perfida Flora! appena

Vn sol guardo mi gira: empia, infede'

Delle dolcezze mie (mie)

Contemplo il vaso, & altri gusta

Elio. Tiberio, perche mai,

Giunto appresso Tiberio.

Si mello ti rimiro,

Ne miei di più giocondi, e più sereni

Tib. Cesare il mio destin vuole, che io pen

Elio. Scoprimi del tuo mal l'alta radice.

Tib. Deuo muto languir; parlar non lice.

Parte.

SCENA SECONDA

*Alessandro, Eliogabalo, Flora,
e li sudetti.*

Ales. IN qual parte mi guidi incauto piede
Parti lungi di qui.

Elio. Ferma Alessandro;

Donde, donde ne vai?

Ales. Fuggo, o Cesare i rai

Di lasciaua beltà, lungi mi porto

Da vna fronte serena,

Ch'

P R I M O

Ch' i semi di virtù strugge, e anuelena,

Il genio d'Alessandro

Con generosi spiriti

Ama gli Allori, & abborisce i Mirti,

Elio. A Venere nemico

Del suo Figlio lo sdegno

Irriti à danni tuoi, nè te n'auuedi;

Giugeratti il suo stral, quado men credi

Ogni bella, ch'è vezzosa

E' d'Amor facella ardente

D'vn crin d'oro il fil lucente,

Forma à i cor ree amorosa.

Bianca fronte, ch'è serena

Splende più del Vel di Friso,

D'vn bel labro il dolce riso,

E' dei cor stral, e catena. *parte.*

Ales. Da i legami d'Amor, chi viue sciolto

Nò sa temer l'empie maggie vn Volto.

Fl. Così dunque n'offendi

E di Cesare il genio, e l'amor mio?

Ales. Soldi Gloria il desio

Fà che biasimi l'vn, che l'altra emendi.

Fl. Cederai forse in breue à quel, che sprezzì

Nume del Ciel sourano.

Alas. Non hà cuor, che sia vil petto romano.

Fl. Non vantar fortezza, nò,

Che d'Amor al fiero strale;

Benche forte Alma Reale

Mai resistere non può.

parte.

Ales. Dell'arco di Cupido

Non pauenta il mio Core:

Nascono gl'Alessandri

All'impresè di Marte, e non d'Amore

Tenta in vano il Dio di Gnido

Di svegliarmi in petto ardori;

A

Mai

A T T O
Mai la face di Cupido
Non farà ch'io m'innamori.

SCENA TERZA.

Ireno solo. Selua con Casino.

Ire. Già, ch'il Cielo ti comparte
Questa forte
Di servir o Ireno in Corte;
Far ti deuì ogni mal arte.
Grat e non meritate
Da Cesare io riceuo
Co' doni ancor m'alletta.
Segretario son io dell'Imbasciate.
Non gli basta hauer Flora,
Ch'è vn bocconcim da Rè.
S'Imperator egliè (cora.
Per più grandezza sua vuol Flauia an-

SCENA QUARTA.

Nisbe. Ireno.

Nis. A Maro Ireno, è che fortuna è questa?
Ir. Oh bella Nisbe! oh quant'à me
sei cara.
Nis. Del tuo faceto vmor, oh quant'io godo
Ir. Tal natura mi fece;
Ma degli scherzi in vece
S'incominci à discorrere sul sodo.
L'Im-

P R I M O.
L'Imperator di Roma,
Che per nome Eliogabalo si chiama
Vorria per dirla giusta
Flauia ancor per sua Dama.

Nis. Oh Dio! perche?
Ir. Perche così gli gusta.
Nis. Mâ dimmi non è Flora,
L'Idolo, ch'egli adora?
Ir. S'in vece d'vna, ei vuol adorarne più;
Che importa à te, che ci faresti tû?
Mâ che Tempo non è di star in otio;
Tû, ch'vna Donna sei di gran giuditio;
Procura far à Cesare il seruitio,
Perche stâ sopr'à te tutt'il negotio.

Nis. Nè meno le catene
Trar posson Flauia, e Nisbe à qualche
chiedi.

Ell'è donna da bene,
Et io non son di quel mestier, che credi.
Ir. Dunque non parlo più se così è;
Mi spiace non per lei, mà sol per tè.

Nis. E che ti spiace di?

Ir. Doler mi deuio,
Perch'io per Nisbe vn bel regalo ha
ueuo;

A renderlo m'inuio
A chi per tè mel diede. Amica addio?

Nis. Odiui almen non ti partir offeso.

Ir. Cento dobbole son tutte di peso.

Nis. Tant'è il ben, ch'io ti voglio,
Ch'à dir la verità, mi crepa il core
Di vederti partir con tal cordeglio.
Odi molto farò; sol per tuo Amore?
Forse chi sà non ti sodisfi à pieno?

Ir. E'l suo amor di borza, e non d'Ireno:

E allor content'io sono;
Ecco nelle tue mani il nobil dono:
Sarotti poi nell'operar compagno.

Nis. Io lo prendo così per non parere,
Che del resto il mestiere
Lo fo per cortesia, non per guadagno.

Ir. C'intendiam tra di noi.

Nis. Meco vieni, e vedrai
S'adempir sò tutt'i desiri tuoi.

Ir. (a 2.) Virtù dell'oro, o quante co-

Nis. (a 2.) se fai!

a 2. Son ridicoli gl'Amanti,
Che si struggono in lamenti;
Per acquisto de i contenti
Sol ci vogliono Cotanti -
Son ridicoli &c.



SCENA QUINTA.

CORTILE REGGIO.

Tiberio. Flora.

Tib. **Q** Vesta, o Flora è la messe (spiri)
Delle speranze mie, de' miei so-
Se alle grandezze aspiri,
Se ambisci le corone,
Perche farmi prigionie
Del laberinto d'or del tuo bel crine,
E con dolci rapine (mi
Togliermi il cor, per douer poi lasciar-
Nel centro al duolo, e libertà negarmi?
Dou' è l'ardor, che nel tuo sen già fù?

Fl. Da pace al cor; non posso amarti più;

Tib. Barbara dispietata!

Mostro di te più fiero

Non ha la Libia, o l'Africana terra;

M'auguri pace al cor, e mi fai guerra?

Ma s'estinto mi vuoi,

Ecco il ferro, ecco il sen; suenami tù.

Fl. Da pace al cor, non posso amarti più.

Se rigido fato

Quel laccio spezzò

Ch' a te mi legò,

E vuol dispietato

Ch'io manchi di fe;

Dogliti del Destino, e non di mè.

Tib. Al mio lungo servir questa mercè?

Fl. Dogliti del Destino, e non di mè.

SCENA SESTA.

Tiberio.

Tib. **E** Questo il guiderdone,
 Ch'ottiene vn fido amante?
 Son questi i vezzi tuoi Flora incostate?
 T'abborrirò, ti fuggirò; che dico?
 Amor lasso m'impone,
 Ch'adori i tuoi dispreggi (spezzi?)
 Ch'io peni amando, e i nodi miei non
 Serui, e soffri mio core;
 Che solo col soffrir
 Le calme del gioir
 Dispensa Amore;
 Serui, e soffri mio core?
 Ama, e spera penando,
 Ghe solo co'l sperar
 La pena dell' amar
 Si va temprando:
 Ama, e spera penando.

SCENA SETTIMA.

Antiochiano.

Ani. **G**lorie illustri di Roma
 Que siete? in qual parte
 I trionfi spiegate?
 Palme precipitate,
 Perche più non fiorite
 Sù le rive bel Tebro? ah inaridite!
 Da-

Dag' ardori lasciui
 Del Monarca Latin languite immerse
 Entro lussi indecenti al suol disperse.

Amor che non può?

Dal cieco volante

Ferito il Tonante

Le sfere lasciò,

E sol per vaghezza

D'humana bellezza

Sua forma cangiò

Amor che non può.

Qual cor non domò?

D'vn occhio al riflesso

Ad' Onfale appresso,

Alcide filò;

Le forze à Sansone,

Le glorie à Giasone

Cupido troncò.

Amor che non può?

SCENA OTTAVA.

Ireno, e Antiochiano.

Iren. **S**ignor, signor

Ant. Ireno?

Che ricerchi?

Ir. Deh dimmi

Doue Cesare fia? doue n'andò?

Ant. Chiedilo ad altri: io questo, dir non sò;

Ir. trà sè Andrò di là; ma nò:

Meglio è di quà: ne meno: io mi ritrouo

Col pensiero confuso.

Eliogabalo,

A 5

Ant.

Ant. Et a qual fine
A Cesare t' inuij? qual alto affare
Ti costringe à trouarlo?
Ir. Io non posso narrarlo;
Veditù questo foglio?
Deuo à lui presentarlo: oh se sapessi
Si racchiude quì dètro il bell'imbroglìo
Ant. T' intendo in quella carta
Forse à Cesare porti
Parolette d'amor, detti melati,
Sensi scaltri, e lasciui, incendiij noui?
Ir. Basta, tant' è; conuien ch' io lo ritroui.

Parte.

Ant. Apra ad ogni tuo passo
Voragini la terra, e ti profondi
Trà gl' horrori di Pluto
Scelerato corrier, mezzano astuto.
Quant' è folle dell' huomo il desir,
Che sospira per vano piacer;
Ma quant'erra, chi addita il sentier,
Per cui ginnge vn' amante à gioir,
Quant' è folle dell' huomo il desir.



SCE-

SCENA NONA.

Eliogabalo.

Eliog. Più dal Gange uscìr l' Aurora
Non vegg'io co'suoi splendori;
Sù le guancie alla mia Flora
Sparge rose, e innesta Albori.

SCENA DECIMA.

Ireno, e Eliogabalo.

Ir. Gran Monarca di Roma
A tè mi prostro.
El. Ireno,
Paraninfo fedel de' miei confori
Qual' auuiso mi porti?
Ir. Al Cesareo commando
Pronto obbedij; ne appena
Fuor di Roma volai,
Che Nisbe ritrouai;
Nè 'l tuo pensier fù vano;
Poiche à gl'aurei tuoi doni (mano:
Tosto la Vecchia aprì gl'occhi, e la
Viddi Flauia il tuo bene;
Oh che luci serene!
Oh che guancie di rose!
Che vaghezze amoroze!
Ha le carni di neve,
Le pupille gioconde,
Due mammele rotonde: in cōclusione

A 6

Per

Per tè Flauia, o signor; è vn buon boccone.

El. Nisbe al fin, che ti disse?

Ir. Questa carta mi diede

Acciò à tè la recassi;

Prendi signor: pei tè feci gran passi.

El. Ti sento ò cor ti sento

Presagisci festoso il mio contento.

Spiega il foglio, e lo legge.

„ Cesare

„ Questa notte

„ Vieni all'Albergo di colei, ch'adori;

„ T'aprirà Nisbe il sospirato ingresso

„ Trà i più profondi, e taciturni orrori.

Baciando il foglio, trà se, à parte.

El. O note soavi!

Ir. O forza dell'oro!

à 2. Che (A i crucij più graui,
(Senz'altre chiaui

Delle (pene) d'Amor (date ristoro ?
(gioie) (apri 'l tesoro

El. O note soavi!

Ir. O forza dell'oro!

El. Ireneo ti dichiaro

Gran Duce de' Littori;

Questa prossima notte

Di Cesare sarai

Fido seguace, e mio Commilitone;

Questo dell'opre tue fia 'l guiderdone;

Ir. Da tant onor confuso

A tue piante Cesaree vnil m'inchino;

Trà

Trà se.

M'hà fauorito vn dì pur il destino?

El. Purch'io sani 'l mio duol

Spiega ò notte il fosco Velo?

Affrettateui nel Cielo

Ombre gradite à porre in fuga il sol;

E farete al mio Cor ombre bramate,

Quàto più dense in Ciel, tãto più grate.

Parte.

U. Vn tal posto io mai sortir

Non potea per via d' onor;

Da che fui sensal d'Amor

M'incomincio ad ingrandir.

Far d'Amore il messaggier

Pare vn arte assai volgar,

Mà se premii ogn'or sà dar,

Io vuo dir. ch'è vn bel mestier.

SCENA VNDECIMA.

Alessandro. Ersillo.

Al. C He Amori? che follie
Di sconosciuta Dama

Temerario mi spieghi

Quel cuor c'hà libertà, vuoi tu ch'io le-

Ers. Signor se tu vedessi

Colei, che t'idoltra

Diresti, e con ragione,

Che vince al paragone

La gratia, e la beltà di Cleopatra.

Al. Taci ardito: non sai

Il genio d'Alessandro?

Io

Io cupido d'ereſto,
 Le ſue leggi calpeſto:
 Erri, ò folle ſe penſi,
 Ch'io ſegua Amore, vn cieco
 Omicida de' ſenſi;
 Vn Foco, vn' Aſpe, vn Mago,
 Che di tradir ſi vanta
 Chiunque il ſegue, e la ragione incanta.
Erſ. Che ſtrauagante humore

Trà ſè!

Vario dagl' altri in Aleſſandro regna?
 Bella Dama l'adora, & ei ſi ſdegna.
Al. Pargoletto
 Dio bendato
 Fuor dal petto,
 Mai rubbato
 Queſto cuor non mi farà:
 Viuer voglio in libertà

Parte.

Erſ. O che vana ſchiochezza:
 Fuggir ciò, ch'ogn'vn ſiegue
 Sprezzar ciò, ch'altri apprezza
 O che vana ſchiochezza.
 Aleſſandro non ſà,
 La magica virtù della bellezza
 Vn crine, ch'è biondo
 Qual cuore non lega
 Catena del Mondo
 E ogn'alma à ſe piega
 Vn crine &c.

SC E.

SCENA DVODECIMA.

DI NOTTE.

Stanzè di Flauia nel ſuo Palaggio
 ſituato fuor di Roma.

Flauia, che ricama. Niſe.

Fl. **Q** Vant'è ſimile il mio core
 Allo ſtame, che ferisco?
 Punto anch'egli à tutte l'hore
 E dal duolo, ond'io languisco:
 Quanto, &c.

Niſ. Ancor ſtanca non ſei
 Di trattar l'ago? e quando (me
 Brami ò Flauia poſar? già il Dio del lu-
 Spenta hà la face, e in dolce oblio pro-
 Stà addormentato il Mondo, (fondo
 E noi ſole vegliam fuor delle piume.

Fl. Cerca in vano ripoſo
 Chi la fiamma d'Amor nutre nel petto;
 Amo, adoro Aleſſandro,
 Col penſier l'accarezzo,
 Col deſir al mio ſeno
 Lo ſtringo, e l'incateno:
 Se parlo, ſe ſoſpiro io non ſò come.
 Non ſò inuocar, che d' Aleſſandro il
 nome.

Niſ. Li ſcopriſti 'l tuo ardore?

Fl. Scaltro Paggio fedele
 Di queſt'alma penante,

Li

Li palesò l'amor, mà non l'amante;
E dormendo, e vegliando
Sù l'ali del pensier volo, al mio bene.

Nis. Dormi, e tempra le pene

Fl. Due pupille con forza fatale
Dolcemente mi fanno languir
Quant'è folle chi tenta fuggir
O iprezzare d'amore la face
Che quando arde in vn cor tormenta,
e piace.

Nis. Trà sè Soura carro stellato
Fugge la notte, e Cesare arriuato
Qui all'albergo sarà forse à quest'hora;
Oh mè infelice! Flauia veglia ancora?
Vuoi, ch'io ti spogli?

Fl. Nò

Nis. Veggo pur, che dal sonno
Aggrauate hai le luci.

Fl. E ver; ma vn core amante
Non cura gli origlieri;
Io qui godo vegliar ne miei pensieri.

Nis. Già che posar non vuoi:
Teco anch'io veglierò.

Fl. Canta, ò Nisbe; e'l tuo canto
Penetrandomi al core,
Plachì'l Cerbero fier del mio dolore.

Nis. Chi sà ch'al dolce suono
Di lusingheri accenti
Costi non s'adormenti.

Nisbe canta in Tiorba.

Nis. Amar senza poter.
L'amato ben goder,
Nè hauerlo appresso,
E vna pena d'Inferno, Inferno istesso.

Fl. Ah troppo è ver! altro non è Cupido
Ch'

Ch'vna furia d'auerno, al cieco Abbiss.
Le catene, e gl'ardori (so
Tolse il crudel per tormentar i cori.

Nis. Mà s'vn dì si stringe al sen
La bellezza ch'inuanghi
Il martir gioia diuien
Caro è il dardo che ferì
Il dolor si fa piacer
Amar senza poter
L'amato ben goder,
Ne hauerlo appresso
E vna pena d'Inferno, inferno istesso.

A se chiuse

Hà le stanche pupille
In profondo sopor: Vado pian piano
A diserrare à Cesare la porta.
L'oro al fin à i diletti è fida scorta;
E non mancano à Grandi
Mezzi occulti, e sicuri
Per aprir porte, e penetrar i muri,

Parte.

Flauia sognando.

Fl. Che miro! aita ò Ciel;
Parti, fuggi crudel.

SCENA XIII.

*Nisbe, Eliogabalo, Flauia,
che dorme.*

Nis. **V**ieni Cesare, vieni,
Cheto, e leggiero

Mouì le piante ;
 Nel mar d'Amor fatto nocchiero ac-
 corto ,
 Sei giunto appresso il sospirato porto .
 Signor ecco addormita
 La beltà , ch' idolatri . io parto , e solo
 Qui ti lascio à sfogar l'aspro tuo duolo

S C E N A X I V.

Eliogabalo . Flavia adormentata.

- El.* **B**ateui mie luci
 In sì diuine forme ;
 Notte amica t'intendo ,
 Non forgeil di , perche il mio sol qui
 dorme ;
 Mà pigro , e che più tardo
 A impossessarmi di quel bel , ch' adoro
 Pretioso tesoro
 Rapiro le tue gioie .
- Fl.* Nò , *sognando .*
- El.* Sin l'ombre
 Inuide del mio ben tentano opporsi
 Al mio gioir ?
- Fl.* Sì : vengo . *si sveglia*
- El.* Ahimè si desta .
- Fl.* Che miro ? Oh Dei ! non sogno .
 Cesare è qui ?
- El.* Son io . Flavia , che temi ?
 Ego d'Amor ricerco
 A disperato mal rime di estremi .
- Fl.* Supplice alle tue piante
 Signor .

El.

- El.* Bella risorgi ,
 Che non lice esser vista
 Deità supplicante .
- Fl.* Se qui t'introducesti
 Per far con fieri assalti
 Guerra alla mia costanza
 Fia vana ogni speranza ;
 Nò inespugnabil core
 Nell'onor pertinace ;
 Cesare .
- El.* Idolo mio ,
- Fl.* Parti .
- El.* Non posso .
- Fl.* Oh Dio !
 Chi ti ritien ?
- El.* Del tuo bel crin i lacci ,
 Onde mi fè tuo prigionier Cupido .
- Fl.* Per darti libertade hor li recido .

*Vuol correr verso il Tavolino per prendere
 una Forbice, ma Eliogabalo la trat-
 tiene per la mano .*

- El.* Ferma .
- Fl.* Lasciami .
- El.* In vano
 Tenti lo scampo .
- Fl.* E che pretendi ?
- El.* Brama
 Dolce ristoro à miei penosi ardori .
- Fl.* Violenza tiranna
 In petto femminil non desta amori .
- El.* Ti mouano i miei preghi .
- Fl.* Sono inflessibil rupe .
- El.* I feruidi sospiri

Fl.

- Ti riscaldino almeno .
Fl. Pòrto di ghiaccio il seno .
El. Ah rigida , che credi ?
 Perche fatto mi vedi
 Supplice, lusinghiero
 Che scordato mi sia d'esser seверо ?
 Già , che mi sdegni amante
 Tuo nemico m' haurai .
 Dell'imperio latino
 Il monarca temuto (glio
 Così sprezzato non curio ciò, che vo-
 Posso ottener : sanar il mio cordoglio
 Tuo mal grado saprò .
Fl. Trarmi dal petto
 L'alma potrai, mà nò l'onor dal seno .
El. Che farai ?
Fl. Griderò fino alle stelle ,
 E se fia , ch'io non possa
 Risvegliar à pietà gl'Astri proterui ,
 Desterò almeno il Genitore , e i serui
El. Le tue voci reprimi .
Fl. Anzi più ardita
 Ad eselamar m'accingo
El. Taci .
Fl. Fermati : oh Ciel ! Domitio aita ;
 Soccorso .
El. E chi t'offende ?
El. Vn Barbaro inhumano .

*Qui dà una scossa , e fugge dalle mani d'Elia-
 gabalo in altre stanze .*

- El.* Perfida fuggi in vano ;
 Giungeratti il mio sdegno .

SCE-

S C E N A X V .

*Domitio con spada alla mano,
 Eliogabalo.*

- Dom.* **Q** Val clamore de voci
 Ne miei tetti à quest'hora ?
vede Eliogabalo .

Cesare :

- El.* Taci indegno .
 Tanto ardisci ? Il tuo tetto .
 E de i ribelli miei fatto ricetto ?
Dom. Che ascolto ? Io , che col brando
 T'aprij la strada al Trono ;
 Io , che tra schiere armate
 Entro i Campi di Marte in tua difesa
 Mille piaghe sostenni , e quando mai
 Contro di te di fellonia peccai ?
 Doue , doue s'è inteso ,
 Ch' il mio ospizio fia reso
 Albergo à tuoi nemici ?

Getta la spada à piedi d' Eliogabalo .

Eccoti il ferro ,
 Eccoti ignudo il sen ; se in mè discopri
 Macchia d' infedeltà , suenami il core ,
 Sacrifica Domitio al tuo furore .

El.

El. Politico riguardo

Le mie piante sprondò sù le tue foglie ;
Sò , che Flauia raccoglie
Nel sen di molli piume
Folle amator, ch' à danni miei cōgiura ;
O là .

SCENA XVI.

*Ireno seguito da Littori, Eliogabalo.
e Domitio .*

Ir. Signor .

El. S Tua cura

Fia di condur in corte
Flauia col Genitor ambo prigionì ;
Scopriranno i felloni
Il rubello al mio Trono
Trà rei tormenti : ah il tormentato io
sono .

Ir. Obedirò ; che intesi .

Trà sò nel partire :

SCE-

SCENA XVII.

Ireno, e Domitio .

Ir. S Ignor qual fato auverso
Da tè stesso diuerso

Renderti puote ? qual desio rubello
Mandò l' Abisso ad infettarti il core ?

Dom. Taci Ireno: non farmi il duol peggiore .

Ir. Intè più non riluce

Dell' antica tua fè l' alta virtù ? (più .

Dom. Deh taci : Oh Dio ! non tormentar mi

Ir. Negl' anni tuoi canuti ,

Verso Cesare , dimmi , e che t' indusse
A cangiar sensi , e ribellar gl' affetti ?

Dom. Trà l' ombre de' sospetti

Splender presto vedrà Cesare irato

Il lucido candor della mia fede ;

Volontario esibisco (piede :

La destra à i lacci , e à duri ceppi il

Ir. Al partire t' accingi ;

Già sò ben io, che per discior le trame,

Deue Cesare hor mai

Per Flauia preparar vn lungo esame .

Dom. Vindice Astrea

Contro la rea

Vibri la spada ,

Vittima cada

Al regio sdegno

S' affetto indegno

Nel cor destò .

Se l' empia errò

Nemesi irata

Di

Di ferro armata
A Precipizij rei gl'apra la strada :
Vindice Astrea
Contro , &c.

Parte nelle sue stanze.

Ir. Littori sia da voi
-Occupato ogni passo
Che non fuggano i rei
Questi in Roma douranno
Esser del mio valor pompa , e trofei :

SCENA XVIII.

Nisbe , e Ireneo .

Nis. Ireneo .

Ir. **I** Amica Nisbe .

Nis. E quì Cesare ?

Ir. Nò :

Venne per coglier frutti ,
Ma 'l misero è partito à labri asciutti :

Nis. Flauia ancora è zitella :
L' vso d' ogni donzella
Sai tù qual è ? ritrosa in prima niega ,
Finge di non voler , mà poi si piega .

Ir. Odi gran nouità :
In Roma prigionieri
Deuo condur Flauia , e Domitio .

Nis. Intendo ;
Strattagemma d' amor questo sarà :
Eliogabalo vuole
A forza di ritorte

Il cibo , che desia tirarsi in corte .
Ir. L'indouinasti à te : mà pù non posso
Teco quì trattenermi : addio ; men' volo
A trouar Flauia ; io voglio
A Cesare obedire
Pria , che spunti nel ciel la noua luce ;
Littori ò là : seguite il vostro Duce .

Parte .

SCENA XIX.

Nisbe .

Nis. **A** Ndrò anch'io nell- Reggia ;
Ma se à Flauia sia noto ,
Ch' a Cesare inuagito
Io l' adito h' bbi aperto , e che di r
Eh mi compatirà ;
Non hò cor per soffrire
Di veder in amor alcun languire ,
Seppi l' alme anch' io legar
Col mio crin , che d' oro fù
Nè mi piacque far penar
Mai per mè la giouentù .

SCENA XX.

*Domitio, Flavia, e Ireneo, che
arriva nel fine.*

Dom. **A** H sacrilega ! indegna ! velo
Così dell' onestà squarciando il
La Patria offendi, il Genitor, e 'l Cielor

Fl. Padre dimmi, in che errai ?

Dom. Già m' è 'l tutto palese.

Fl. Et io nulla ti niego.

Dom. Dunque sei rea conuinta.

Fl. Assalita, e non vinta
Dal lasciuo restai.

Dom. Come, se l' accogliesti ?

Fl. Anzi mostro si rio da me scacciai

Dom. Scoprimi chi t' offese.

Fl. Lo vedesti ; ma che ?

Vendicarti pretendi ?

Dom. Sarò furia crudel.

Fl. Contra il tuo Rè ?

Dom. Come ! Cesare è il reo ?

Fl. Cesare appunto

Fù quel, che l' onor mio

Superar qui tentò.

Dom. Cieli, che sento !

Fl. Non ti turbar ; costante

Pugnai, vincendo i fieri suoi contrasti

Figlia son di Domitio, e tanto basti.

Dom. Anima generosa ! il cor respira :

Figlia quella costanza

Ch' alimenti nel core, in tè riserba ;

D'em-

D' empia Fortuna acerba
I colpi non temer, benché spierati ;
T' assisteran benigni i Dei Penati.

Si ritira.

Fl. Cieca Dea la tua possanza
Non m' affligge, e non m' atterra ;
Con vsbergo di costanza
Atmo il sen per farti guerra ;
Non mi turba ò mi confonde
Il furor delle tue mosse
Come scoglio in mezzo all' onde
Salda sono à tue percosse.

Ireneo Esce con Domitio prigioniero.

Ir. Ferma Flavia ; oue parti ? in corte an-
diamo.

*Qui parte Ireneo, con Domitio, e Flavia,
prigionieri verso la Corte di Roma.*

SCENA XXI.

*Piazza di Roma illuminata in
tempo di notte.*

Ersillo, e Antiochiano.

Er. **C**He strana frenesia
Entrò à Cesare in capo ;
E notte oscura, e vuol, che giorno sia
Che

Ant. Che strana frenesia?
Ant. Del publicato editto
 Mira già in Roma l'obediènza, mira:
 Cesare à fè delira:
 Vuol, ch'ardenti facelle
 In faccia delle stelle
 Portintrà l'ombre à meza nottè il dì:
 Doue mai più simil pazzia s'vdi?
Er. Io non la sò capire;
 Quand' altri si dispoglia
 Noi ci dourem vestire?
 E quando il sol riluce
 Dourem fuggir la luce
 E in tempo di vegliar tutti dormire?
 Io non la sò capire.
Ant. Di queste merauiglie
 Spettatrice anco Flora in piazza arriua,
Er. O quanti Ganimedi
 La corteggiano à gara! offerua: vedi?
Ant. Vuò l'incontro fuggir della lasciua.

Parte.

SCENA XXII.

Flora, Tiberio, e Ersillo.

Choro di Cavalieri. che corteggiano Flora.

Fl. SEmini nell'arena,
 E preghi 'l sordo mar;
 Placa homai la tua pena,
 Io non ti posso amar.
Tib. Che core di gel,

Che

Che gran crudeltà!
 A vn'alma fedel
 Tù neghi pietà?
 Che core di gel
 Che gran crudeltà!
Fl. D' già fatia son io di tue follie.
Tib. Così ingrata, così
 Le pene del mio amor chiami pazzie?
Fl. Ersillo.
Er. Mia signora.
Fl. Cesare ou' è?
Er. Non sò: forse per Roma
 Vagar deue ammirando
 La bizzaria del nouo suo comando.
Tib. Credi Flora, che in vano
 Habbia 'l Giove Romano
 Voluto vnir, e giorno, e notte insieme?
 Nel sen di noua Alcmena
 Scorto da scaltre guide
 Chi sà, ch' or non procuri
 Al mondo dar qualche Latino Alcide.
Fl. Co' tuoi detti sagaci
 Tenti infonder in van' nell' alma mia
 L' amarissimo fiel di gelosia.
Tib. Già che tanto mi sdegni
 Fuggo dagl' occhi tuoi, meno seuera
 Amor ti renda vn dì. *parte.*
Fl. Si, parti, e spera.
 Arciero volante
 Da l' ali al mio piede,
 E doue risiede
 L' ardor del mio core
 Conducimi amore.
*[Cavalieri quali corteggiano Flora fanno rissa
 di spade per cagione di gelosia.]*

B 3

SCE.

SCENA XXIII.

*Ireno solo,**Doppo il rumor delle spade?*

Ir. **S** Trepito di battaglia
 Mi desta, e che farà!
 Deh finitela; olà,
 Fermatevi canaglia
 Qui non voglio rumori:
 Fuora, fuora Littori.
 Che furie, ahimè! guarda rumor di
 nelle pubbliche strade.
 Tanto dunque oseranno armi rubelle?
 Ireno bada à te. Salua la pelle.

*Di dentro**Esce**spade**Parte.**Doppo che i Littori haueranno sedato
il Tumulto.**Torna armato.*

Si son fermati à fè;
 Se loro quieti stanno, or tocca à mè!
 Chi va là?
 Che si fa!
 Basta non più!
 Cosa c'è
 Dillo à me;
 Fermati tù.
 Non più gente del Diauolo, non più!
 Nessun

Nessun si parta, e in tanto
 E necessario ch'io respiri alquanto!

Qui si fa vento.

Perche il rigor mi piace,
 Et esser voglio vn capitán feroce?
 Comando ad alta voce,
 Ch'ogn' vn deponga l'armi, e faccia
 pace.
 E se fè ardita mano vn sì gran fallo,
 Che formi il piè per penitèza vn ballo?

*Li Cavalieri deposte l'armi Ballano,
 & Irenoparte.*



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Eliogabalo, Alessandro.

GIARDINO.

Elio. Sommo ben.

Al. Sommo mal

à 2. Reca il dardo d'amor:

Il suo colpo è (vital,
mortal,

E fa (gioir,) i cor,
(languir)

Elio. Sommo ben.

Al. Sommo mal,

à 2. Reca il dardo d'amor.

Elio. Se vedessi Alessandro

Il bel, che m'innamora,

Ah sò ben io, che tù arderefti ancora.

Al. Se la beltà qui fosse

Che ti sconvolge il seno,

E l'alma ti costringe ad adorarla,

Cesare mi saprei

Da me stesso acciecar per non mirarla.

Elio. Filosofia queste follie t' insegna.

Al. Vn mostro è la lasciuià in huom, che regna,

Elio. Lice seguir ciò, ch'vn Regnante alletta.

Al. Nuocer souente suol ciò, che diletta.

L' vfo

Elio. L' vfo ha forza di legge.

Al. Ma se la legge è ingiusta,

E tiranno chi regge.

Elio. Voglio amar.

Al. Ama il giusto.

Elio. Chi farà quell' audace,

Che l'opre mie d'ingiuste accusar tentia?

Ciò, che vogl'io conuiensi:

Con sì liberi sensi

Non fauellarmi più, non irritarmi,

Se preferuar ti vuor

Dall'ira mia le tue fortune intatte.

Parte sdegnoso.

Al. Forza d'impero ogni ragione abbatte:

Vn sogno è mortali

E' l' ben, che godete:

Dolcezza, c'han l' ali

Al sen vi stringete:

Vn sogno, &c.

Asperse di mali

Son l'hore più liete;

Nè i colpi fatali

Fuggir voi potete

Vn sogno, &c.



Eliogabalo.

B 5

SCE-

SCENA SECONDA

Tiberio . Flora .

Tib. **S**offrir , e sperar ,
 Che gioua in amor ;
 S'auuezza è ad ogn' hor
 La speme à ingannar !
 Che gioua in amor
 soffrir , e sperar !

Fl. Soffri Tiberio , e taci :
 L'amoroso mio fato
 Non permette , ch' io possa
 Con altro consolar la tua costanza ;
 Contentati per hor della speranza .

Tib. E s' io spero vedrò
 Cangiarfi del Destin le crude tempere ,

Fl. Chi è costante in amor nò pena sempre

Tib. Ristorando mi vai
 Con suauì conforti .

Fl. Flora gl'amanti vuol viui e non morti

Tib. Mio dolce ardor .

Fl. Che parli ?
 Io tuo ardore ? r'inganni ;
 Son di Cesare il foco ;
 Ti basti , e non è poco
 Potermi vagheggiar , senza mio sdegno ;
 Quest' è il confin , ch' alle tue fiamme
 assegno .

Tib. Penando tacerò .

Fl. Ciò ti concedo

Tib. Ma poi tacendo haurai di me pietà ?

Fl. Con

Fl. Con il tempo chi sà !

Parte .

Tib. Dolce speme il cor m' alletta ;
 Il martir se'n fugge à volo ,
 E sperando mi consolo ,
 C'è più d' vn , che amando aspetta ;
 Fiero bando all' incostanza
 Vuol , ch' io dia l' Arciero infante ,
 E mi dice , ch' ogni amante
 Si mantien con la speranza .

SCENA TERZA

*Eliogabalo , Antiochiano , e
 Alessandro .*

Che arriuanò doppo di lui ,

GALLERIA .

Elio. **D**Ve pupille amorosette
 Più feriscono co' i guardi ;
 Che di Scithia i fieri dardi ;
 Quando auuentano saette
 Vn bel crine inanellato
 Più che dura , aspra catena
 Stringe l' alme , e li da pena ;
 Ma il suo nodo al core è grato .

Ant. Signor , e giunto in corte !
 Lieta il nuouo Duce ,

B 6

Che

Che Flavia prigioniera
Col Console Romano à te conduce ?

Elio. Che venga.

Alef. E di qual colpa.

Domitio è reo ?

Ant. Non sò ; temo Alessandro ,

Che fian le sue catene ,

Di barbaro tiranno empio trofeo .

SCENA QUARTA

*Flavia , Domitio , prigionieri , Eliogabalo ,
Alessandro , Antiochiano , Ireno , e
Littori .*

Fl.) DI fato
Dom.) Spietato
Non temo nò , nò ;
Resister saprò .

Ir. Signor , ecco eseguito

L' alto comando ;

Elio. Oh Dio !

Trà se .

Flavia è tra lacci , e' l prigionier son io .

Trà se .

Fl. Lassa che miro !

Vedendo Alessandro .

Alef. Oh ciel ! qual vago aspetto .

Mi-

Mirando Flavia .

La natura formò ! merta esser cieco
Chi di mirar tanta bellezza abborre .

Trà se .

Folle che dico ! oue il mio cor trascorre ,
Dom. Del silentio ostinato

Sdegnofo verso Eliogabalo .

Rompo ò Cesare i ceppi , e se mi toglie
Spada al ferir cruda fortuna infesta ,
Ad onta tua lingua al parlar mi resta .

Elio. Di Cesare all' aspetto
Si temerarie voci

Discioglier può la lingua tua rubella !

Dom. Chi non teme il morir , così fauella

Elio. Empio , che vorrai dir ? parla : t' ascolto .

Dom. Dirò che di tiranno

E barbara inclemenza

Voler con false accuse

Oltraggiar l' innocenza ;

Dirò , che chi risiede

Nel trono di Quirino

Deue stancar è le vittorie , e l' armi ,

E far che Roma inalzi

Archi , statue , e belischi al suo valore

E non rapir à sudditi l' onore .

Fl. Padre frena la lingua ;

Non irritar di Cesare il furore .

Dom. Lascia ò figlia , ch' io sfoghi il mio
dolore .

Elio. Tan-

Elio. Tanto ardisci superbo? o là.

Ir. Signore.

Elio. Entro carcere oscuro.

Sia racchiuso il fellon: Flauia qui resti:

Fl. Vuò seguir tra catene il Genitore.

Elio. Sia fermata.

Fl. Obedisco, ah! Padre!

Dom. Ah! figlia!

Senza ferro il crudele, hora m'uccide!

Nel separarti dal mio seno ò cara.

Le viscere dal core, ah!, mi diuide.

Fl. Vanne Domitio: Roma

Spettatrice sarà di mia costanza.

Dom. Temprerà il mio martir questa speranza

Vien condotto prigione.

Ant. Dolce pietà mi sforza.

Alessandro al partir: sù Torri eccelse.

Trà se.

Scocca il fulmine Giove,

E sù quest'empio l'ira sua non piove?

Parte.

Elio. Flauia per tua prigione

Haurai la reggia, e in questa

Qual si deue al tuo grado ospitio degno.

Alessandro,

Ales. Signor.

Elio. Alla tua cura

Si pregiato tesor fido, e consegno.

SCE-

SCENA QUINTA.

Alessandro, e Flauia.

Ales. Come ò Numi potrò, ditelo voi,
Trà le reti inciampar senza esser
preso?

E di fiamma sì bella

Esser custode, e non restarne acceso.

Fl. Generoso Alessandro

La tua difesa imploro;

Proteggi vn innocente

Accresci à tue virtù fama, e decoro.

Ales. Amor, qual fiero assalto al cor mi dà!

Torna ò Flauia à tuoi rai

Il bel seren: non dubitar, prometto

Farmi scudo al tuo honor,

Aparte.

Che guerra hò in petto!

Fl. Ringratio la fortuna,

Che le sventure mie rende beate

Con le gratie pregiate speri

De i fauor d' Alessandro: in fin, ch' io

Sarammi ò inuitto Eroe

Tua nobil cortesia catena al core.

Chi nò s'abbagliarebbe al suo splendore.

Aparte.

Ales. Se raddolcir potessi

Il perfido tenor delle tue stelle,

O quanto volontieri io lo farei!

Col fato pugnarei

Bella, à tuo prò, se fosse à me permesso:

Che

Che vaneggi mio cor! torna in te stesso.
El. Vnta à la tua destra
 Di nemico Destin nulla pauento:
 Alessandro pur sia
 Mio scudo. (quasi dissi mio contento)

Trà se.

Alef. Permetti, ch'io t'assegni
 Stanze pari al tuo merito..
El. A tuoi voleri
 Vmilio i sensi miei..
à 2. Che pena ò cielo!
El. Mi stempro al foco..
Alef. Et io mi struggo al gelo.

SCENA SESTA

Ireno solo.

Ir. **C**Aschi vn'occhio à chi mi vede:
 Intrigarmi più in amore..
 Ecco già l'Imperatore
 Nuoui imbrogli mi richiede
 Caschi vn, &c..
 Di lasciar il mestier mi vien desio:
 Ma no'l farò, perche c'è l'onor mio..
 Nisbe veder vorrei, ma qui d'appresso,
 Lei non sarà per mia cattiva sorte,
 Che si perdono spesso
 Con gran facilità le donne in corte..
 Ma, che! nò lungi vna fanciulla io miro;
 Forse di Nisbe mi dirà nouella.
 Zi, zi, bella zitella?

SCE-

SCENA SETTIMA

Lisa nana, & Ireno.

Lif. **C**He volete da Lisa?
Ir. Buondi à voignoria:
 Mimoro delle risa;
 Ha vna faccia più brutta della mia.
Lif. Voi mi chiamate, e poi nulla volete;
 Oh tò! che bell'istoria!
Ir. Vi pigliate cicoria?
 Di gratia con le buone; vñ come siete.
Lif. Io son così, che ci fareste; e poi
 Non è lecito à me lo star con voi.
 Pauento i miei perigli.
Ir. L'onor io non vi robbo;
 Bella razza di figli,
 Che farebbe vna nana con vn gobbo..
 Signora in cortesia
 Mi sapreste voi dir Nisbe, oue sia.
Lif. Di Flauia la nutrice?
 Quest'è mia genitrice.
Ir. O che diceste! ò tò, che bella cosa
 Non è più merauiglia,
 Che siate sì vistosa:
 La tacchia sèpre al legno s'affomiglia.
Lif. Tù così scherzando vai,
 E non fai,
 Che vistosa,
 Gratiola
 Son io più di quel, che credi;
 Poco intendi, ò non ci vedi.
 Che per dirla,
 Se ben tù non vuoi capirla,

Per-

Perche sei d' amor diggiuno
C'è più d' vno ,
Che per me patisce assai .
Tù così scherzando vai .

Ir. Eh di gratia non più , non tanta quella
Bellissima voi siete non , che bella .
Dite á Nisbe , ch'Ireno (e son quell'io)
Venne qua per desio
D'hauer seco vn dolcissimo congresso ,
Che da Cesare istesso
Il comando riceue ,
E che gran cose confidar le deuo .
Fatemi vn tal fauore ,
E poi Lisuccia mia vi dono il core .

Lis. Vn sì bel premio accetto ,
E già per meritarlo i passi affretto ,

Ir. Sei pur la cara cosa .

Lis. Ah , cosa trista !

Ir. Mi vien la rabbia à perderti di vista .

Lis. O sò , che sai far bene il cascamento .

Ir. O quanto dritta sei .

Lis. Quanto sei storto .

Parte .

Ir. Puttana , e che non fa !
Con i scherzi m'auuili ;
Pur il cor colei gradi
Che scherzando allettar sà ,
Putta &c.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Nisbe . Ireno .

Nis. Ireno à te sollecita mi porta
Quell'auviso , che desti alla mia
Putta .

Ir. In due Parole io te la dico tutta .
S' Eliogabalo sia di Flavia amante
A bastanza lo sai ;
Ella in Corte si troua
Il resister non gioua .
Cesare è vn bell'vmor , non dico più .
Al resto pensi lei , pensaci tu .

Nis. Odi , che scortesia con me dimostri .

Ir. Parlano vna sol volta i pari nostri .

Parte .

Nis. Oh vedete , che suffiego
D'vn abbozzo di natura ,
Perche vede , ch'io lo prego
Lui si mette in positura .
Oh vedete &c.
Mà però niente mi mouo ,
Bench' io senta questa robba .
Quattro cose in lui ritrouo ,
Rabbia , superbia , Impertinenza , e
Gobba .

SCE.

SCENA NONA.

Flora. Ersillo.

- Fl.* **E**rsillo, che mi narri?
 Di belta prigioniera
 Eliogabalo è acceso? ah, che più spero!
 In due fiamme diuiso
 Hà l'incendio del core?
Ers. Il tutto è vero
 Di Flauia innamorato
 Cesare s'è scoperto.
Fl. Oh Dio! son morta;
 Misera quest'auuiso
 E vn colpo, che m'uccide,
 Vn fulmine improvviso,
 Che le machine eccelse
 Delle speranze mie strugge, ed'atterra,
 Torbido Ciel mi ferra
 Le porte del gioir, e veggo solo
 Nel regno del tormento
 Spalancarsi per me quelle del duolo.
Ers. Maledetto il momento,
 Ch'io seco fauellai!
 D'hauerle ciò narrato à fè mi pento.

Parte.

- Fl.* Morirò: mà che parlo!
 Nudo spirto frà l'ombre *(gusto)*
 Scender vorrò; perche sul' Trono Au-
 Ascenda Flauia, e in faccia al Tebro,
 altera. Le

Le mie sorti rapite
 Trionfi in Roma, & io languisca in dite
 Che morir! Viui ò Flora,
 Et à difesa della tua fortuna. *(ra.)*
 Chiama le Furie al cor; Flauia pur mo-
 Perirà Flauia, e Ireno;
 Farò, che all'vno sia
 Suelta la lingua, e all'altra
 Esalar io farò l'alma dal seno.

Cruda Aletto

Nel mio petto
 Tal velen di sdegno infonde,
 Che se l'onde
 Io varcassi hora d'Auerno,
 Numi rei *(ferno)*
 Io farei
 Furia alle Furie, & all'Inferno In-

SCENA DECIMA.

Flauia, e Nisbe.

- Fl.* **M**i consolo con la speme:
 Di poter vn di gioir;
 sempre irato il mar non freme,
 Hà le calme anco il martir.
 Mi consolo, &c.
Nis. Fortuna il crin ti porge
 Gioirai se lo prendi:
Fl. Sorte m'arride? e come?
Nis. Eh non m'intendi:
 Di te l'Imperator io credo amante.
Fl. Che dir voresti?
Nis.

Nis. Nulla ;
Solo , che l'onor tuo serbi costante ;
Mà bel destin faria
S'alle tue chiome d'oro
S'accoppiasse aureo ferto ;
Chi sà ! può molto Amor ; grand'è il
tuo merto .

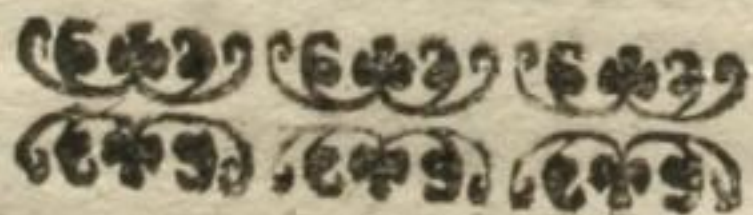
Fl. Della tua fede antica
Nisbe temer mi fai , sospetta il core ,
Che solo col tuo mezzo
Per appagare i suoi lasciui affetti
Siasi Augusto introdotto entro à miei
tetti .

Nis. Io rea di tal delitto ! ò Numi ! ò Cielo !
Hò troppo à cor di tua onestade il zelo

El. Dunque m'affido in te .

Nis. Sarai ficura ;
Pouera son , mà la conscienza hò pura .
Pur , s'il Fato r'haueffe
Destinata di Roma Imperatrice
Non saresti felice ?

Fl. Regni non curo , Scettri non desio ;
Gl'affetti miei son d'Alessandro mio .
Dimmi ò Ciel se gioirò ;
La mia fe dice di sì ,
Ma penando notte , e dì
Mi risponde amor di nò
Dimmi ò Ciel &c.



S C E N A X I .

Nisbe .

Nis. SAlda è la rocca : pure
Rinouero l'assalto .
Femmina è Flauia , e non hà cor di
smalto .
Che vi sia bella , e costante
Per mia fè , ch'io non lo credo ;
Ogni donna offeruo , e vedo ,
C'hauer vuol più d'un amante .
Molte siamo io lo confesso ,
Vero tipo d'incostanza
Ogni bella hà per vfanza
Molti hauerne , e cangiar spesso .

S C E N A X I I .

PRIGIONE ORRIDA .

*Choro di Cavalieri romani Carce-
rati , Domitio incatenato . Ales-
sandro , che viene introdotto nel-
la Prigione .*

Ch. e Dom. SOrdo Carcere spietato !
Cieco Inferno de Viuenti ,
Duri ceppi ! Iniqua sorte !
Rio destin dammi là morte ,

Tronca ó Parca i miei tormenti .
Sordo Carcere spietato !
Cieco Inferno de Vienti .

Alef Domitio tu abbandoni
La costanza del Cor ? desta nel seno
La sopita virtù se farti scudo
Vuoi di cieca fortuna alle sacette ;
Contro i suoi duri co' pi
Somministra virtù sempre perfette ;
Questa col suo valore
Ne martiri s' affina , e più rinforza ;
Di tirannica forza
sprezza il rigor , che non farà bastante
Cesare à superar vn cor costante .

Ch.e Dom. Mostro fiero ! Aspe crudo ! Em-
pio Regnante .

Alef. Consolatevi amici
Che lasciuo spietato (lato,
Sempre há la morte , & il sepolcro à
Ch.e Dem. Che lo fulmini vn dì Giove
adirato .

Qui si vede introdurre nella Prigione Flauia .

Alef. Mira Domitio , mira
Qual raggio di conforto (to!
Trà questi orrori à tuoi martiri appor-
Ecco Flauia tua fi- lia
A gl'affetti di Padre
Lascio libero il capo ; io parto : o Dio .

Trà sè ;

Come Vaga riluce
La pietra in li bel volto ah che tormèto ,
S'io resisto cupido , è gran portento .

SCE-

SCENA XIII.

*Flauia , Domitio , e Choro di
Prigioneri .*

Fl. **P** Adre .

Dom. Figlia .

Fl. Il Destino

Ancor satio non è di tormentarti ;
Lascia , che queste braccia
Ti circondino il seno .

Dom. O dolce nodo !

Viscere amate , e care !
Tù tēpri il duol delle mie pene amare ,

Fl. Deh consolati ò Padre ,
D Eliogabalo al foglio
Chieder per te la Libertade io voglio .

Dom. Nò : ciò non far ; siano i miei dì pur
tristi ,

Con le perdite tue non voglio acquisti .

Fl. E che perder poss'io ?

Dom. Ciò , ch'vn lasciuo
Tenta à forza rapirti .

Fl. Hò saldo il core ;
Non temer Genitore :
Anco il Regno Latino
Le penelopì haurà , si forte hò Palma
Che d'vn Cesare ancor haurò la palma .

Eliogabalo ,

e

SCE-

SCENA XIV.

Ireno. Flauia, Domitio, e li Detti.

Ir. **A**LL'uscire, all'uscire;
Flora in corte m'attende,
Chiuder vuò la Prigion; deuo partire;
All'uscire, all'uscire.

Fl. Padre deuo lasciarti.

Dom. Figlia, il Fato mi nega
Il poterti seguire.

Ir. All'uscire, all'uscire,
Che tanti complimenti.

Dom. *a 2.* (Fierissimi tormenti

Fl. *a 2.* (Doloroso martire?

Ir. All'uscire, all'uscire.

Del comando

Se il gran pondo

Su le spalle mi si diè;

Se le femmine fan ciarle;

Il brauarle

Tocca á me.

Il Ceruel mi s'assottiglia

Con le donne, e assai si sbaglia;

Se tal vn con me la piglia *(glia.*

Mi credono vn merlotto, e so vna qua-

Dom. O del Ciel eterne menti *parte.*

Sorde al par di questi marmi,

Che tardate più à spezzarmi

Si durissime catene.

Mai non viene

Da voi stilla di pietà?

Deh tornatemi vn dì la Libertà.

SCE-

SCENA XV.

GIARDINO CON FONTANA:

Eliogabalo. Nisbe.

Elio. **A**Rde per Aleffandro
Flauia la continente.

Nis. E come in petto *co.*
Per lui gl'auuampa vn mongibel di fo-
Quindi auuien, ch'il tuo Amore
Nel suo cor non hà loco.

E tu incauto consegni
L'esca appresso la fiamma?

Elio. Ei sdegna, e fugge
Di cupido l'ardore:
Mà di Flauia alle luci
Io toglierlo saprò, se non dal core.

Nis. Signor quanto suelai
Fà ch'appresso di Flauia occulto resti:
Ma poi darò sospetto
Se fia, oh'alcun m'offerui
Quit teco sauellar da sola a solo:
Dunque se lice, a gl'occhi tuoi m'inuolo.

Elio. Odi se quì d'intorno
Flauia giungesse ad auuifarmi vieni.

Nis. Doue farai?

Elio. Trà queste verdi piante
A sospirar i raggi suoi fereni.
Gelofia lasciarmi in pace;

Non mi dar tormento in petto,

Non ti presti iniqua Aletto

Il flaggel della sua face:

Gelofia lasciarmi in pace.

C 2

SCE

S C E N A X V I.

Ireno. Antiochiano.

Ir. **S** Ignor, sorte opportuna
Fà, ch'io t'incontri: Flora
Questo foglio t'inuia.

*Antiochiano apre la lettera, e stupisce
nel leggerla.*

Ant. Che leggo!

Ir. Intendo:
L'Amica è accesa.

Ant. O femmine!

Ir. Qui certo
Gran premio haurò: da gl'atti io lo
comprendo,
Signor Flora m'aspetta,
D'ordine suo qui la risposta attendo

Ant. Odi quanto miscriue.

L E T T E R A.

A Mico fà ch'à Ireno
Sia troncata la lingua habbia il
fellone
Giusta pena al suo error: Flora ciò impone.

Ir. Come! rileggi ancora:

Ant. Ch'io recider ti faccia

Quel.

Quella lingua loquace ordina Flora!

Ir. Misero! in che l'offesi, ond'ora merti
Prouar dell'ira sua tal crudeltà!
Pietà signor pietà.

Ant. Quest'è l'premio douuto,
Ch'à mezzani amorosi al fin si dà!

Ir. Pietà signor, pietà.

Ant. Accostati.

Ir. Pietà: morto son io:

Ant. Carnefice non son, ne l'ferro mio
Di vil sangue già mai fù sitibondo!

Ir. Se la lingua mi lasci
Publicherò l' alte tue glorie al Mondo!

Ant. Illeso andrai, se d'esseguir prometti
Quanto dirò.

Ir. Comanda.

Ant. Vuò, che da questa reggia
Il piè allontani; in tanto
Sappi fingerti muto appresso Flora!

Ir. Altro non chiedi? io ciò prometto, e

Ant. Così restar vedrai (giuro.
Flora schernita, io pago, e tu sicuro:
Ritirati, m'vdisti: opra da astuto.

Ir. Non dubitar; non parlo più; son muto!

Parte.

Ant. O perfida Corte!
O mostro d'orrori!
Sirena de cori!
Col volto ingannando
Tradisci allettando;
Prometti dolcezze,
Mà doni amarezze
Peggiori. che morte:
O perfida Corte!

C 3

SCE

S C E N A X V I I.

Flavia Nisbe, in disparte:

Fla. **D**Immi ò misero core
Dal Dest no, e d'Amore
Combattuto, che sperì? e che farai?
Quando haurai pace? ah mi rispondi
Zeffiretti, che spirate (mai.
Qui d'intorno vn dolce fiato
Del mio core innamorato
L'ardor fiero, deh temprate

Siede appresso una Fonte.

Mà 'l mormorio suaue
Di quest'onda cadente
Par, ch'al sonno m'alletti:
Tropo vegliaste afflitte mie pupille!
Date dolce riposo al cor dolente.

Nis. Ecco Flavia, & è sola: ò bella forte,
Ch'Augusto hauria di raddolcirsi il duo
lo!

Voglio auuissarlo: a lui rapida volo.

Fla. Dormite sì dormite
O' luci innamorate,
E v'apporti ristoro,
Ombra de' vostri sogni il sol, ch'adoro?

S'addormenta.

S C E N A X V I I I.

Flora Flavia addormita:

Flo. **S**V miei spiriti all'armi, all'armi
S'il mio Cor non soffrì ingiurie
Dal mio seno escan le furie
Nessun tenti di placarmi.
Su miei spiriti all'armi, all'armi.
Io per Flora sprezzata!
Per beltà contumace
Cesare m'abbandona, e chi rubella
Fù sua infausta Cometa, ora è sua Stella?
Io, cui cinger douea
Reggio diadema il crine, in breue istate:
Dalla gratia d'Augusto oggi decado,
E tacio? e'l soffro? e inuēdicata io vado?
No! soffrirò nò, nò: con questo ferro
Di quante ingiurie ad'onta
Contro di me l'instabil Diua aduna
La ruota inchioderò della Fortuna:
Suenerò Flavia.

Qui la vede addormita.

O' Cieli! ecco addormita
La mia nemica! da profondo sonno
Hà prima di morir' tomba la vita:
Disumanati ò core; acuto stilo
Hor troncherà della sua vita il filo?

S'auanza contro Flavia per ucciderla.

SCENA XIX.

Eliogabalo, Flavia, e Flora.

Elio. **F**erma iniqua; che tenti a
Dar morte a Flavia?

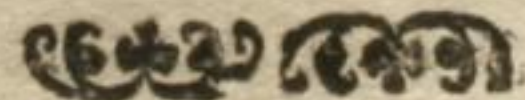
*Svegliata.**Fla.* A mè? Cesare aita.*Elio.* Non temer; bella in te stà la mia vita?*Flo.* Signor*a Flora.**Elio.* Taci.*Fla.* Crudel'.*Flo.* Altri peruersi!
Forza d'amor.*Trà a!**Elio.* Non più.Togliti dal mio aspetto
Indegna di mirar chi m'inamora.
Parti.*Flo.* Fortuna infida!
E' più pazza di tè, chi in tè si fida.

SCE-

SCENA XX.

Eliogabalo, Flavia.

Elio. **V**edi o Flavia s'io t'amo?
Alla morte r'inuolo.
Ardo o cruda per tè, per Flora io gelo,
E in Inferno mi cangio a chi fui Cielo;
Che vuoi più? di? che brami?

Fla. Cesare tù non m'ami.*Elio.* Che vorresti? disciolto
Da'ferri il genitor? oggi l'haurai
Libero da catene
Che vuoi più? di? che brami?*Fla.* Cesare tù non m'ami.*Ello.* Vuoi questo cor? te'l diedi:
Vuoi l'anima? è nel tuo seno:
Brami scettro? Diadema?
Sudditi? Gemme? Impero?
Tutto haurai: bella chiedi
Quanto darti pols'io.*Fla.* A chi morta mi vuol, morte desio?*Parte irata.**Elio.* Morirà Flora; sì: farò, che scenda
A' crescer crudeltà nel basso Chiostro
Questo di ferità perfido Mostro.*Eliogabalo.*

C 5

SCE-

S C E N A XXI.

Eliogabalo, Tiberio.

Elio. **T**iberio ti sia legge
Il mio comando.

Tib. Trasgredir non oso.

Elio. Sarai di Flora.

Tib. O' forte!

Elio. Il ministro fatal della sua morte.

Tib. Come?

Elio. Estinta la vuò.

Tib. Barbaro Impero!

Trà se.

Signor.

Elio. Basta. Obbedisci:

Non ascolto ragioni;

Fà, che l'empia sia esposta

Nel ferraglio à i Leoni.

Eliogabalo soprapreso da suoi pensieri amorosi passeggia per il Giardino.

Tib. Far morir Flora? Oh Dio!

Il genio innamorato,

Carnefice spietato

Come far si potrà dell'Idol mio;

Far morir Flora? Oh Dio!

Parte.

SCE.

S C E N A XXII.

Antiochiano, Eliogabalo.

Ant. **C**esare il Partho audace
Roma à guerrà disfida, e tù non
Violar della pace (l'odi?

Osa le leggi, e in amorosi nodi

Spensierato ne stai? scusami il zelo

Di suddito fedel fà, ch'io disciolga

Liberi si, mà ben diuoti accenti,

A' suffurar non senti

Le militie col dir, che in ogni parte

Cangi in dardo d'Amor l'asta di Marte?

Elio. Favorisce la sorte à miei desiri

A' parte.

A' fiaccar l'alto orgoglio

Del superbo Artabano

Alessandro n'andrà.

Ant. Prode Guerriero. (po

Scegli ò Signor; mà di tuà spada il lam.

Le legioni Latine

Braman veder, già fulminar in campo.

Elio. Vuò, che parta Alessandro: il suo valore

Qual ferezza non doma? (ma.

Ei fia Marte trà l'armi, io Giove in Ro.

Ant. Di qualche bella in seno.

Trà se nel partire.

Giove sarai, che con lasciaua bocca

In vece di saette, baci scocca.

C 6

Elio.

60 A T T O
Elio. Celar d'Amor la fiamma
Non posso ; oh dio ! non sò !
Quell'incendio , che infiamma
Asconder non si può
Celar &c.

SCENA XXIII.

ANTICAMERA

Ireno, e poi Lisa.

Ir. **S**empre più mi v'è crescendo
Quel desio , che m'è venuto
Di veder gastigo orrendo
Di colei che mi vuol muto .

Lis. Venga pur la rabbia à tutti
Voi c'hauete il mal di Core ;
Già ch'in sen vi stà l'ardore
Vi vorrei arsi , e distrutti .

Ir. Lisa di che ti lagni ? à mè n'aspetti
Punir chi t'oltraggiò , dimmi chi fù ?

Lis. Da che serui di Cesare à gl'affetti
La Genitrice mia non trouo più

Ir. E' poco mal ; consolati ; Mà che ,
Bramo vn fauor da tè .

(Vuò per vendetta mia l'altrui suéture)

Lis. Pronta ti seruirò comanda pure .

Ir. Porgi à Flauia vn Consiglio ,
Et essa il gradirà , che se l'offese
L'empia nemica Flora

Chiegga di nuouo à Cesare , che mora .

Lis. Tal crudeltà perche ?

Ir. Per vn certo rigor , ch'uso con mè .

SCE-

SECONDO. 61

SCENA XXIV.

Ersilio , e detti.

Ers. **N**on più ciarle , non più ; mà fora , fora
Olà presto al partir da reggie stan-
Che per proua di danze , (ze ;
Cesare già richiede

Per poi poter alleggerir quel duolo
Che lo tormenta
Perche sà , ch'hor'hora
Caderà estinta Flora .

Ir. Costei dunque morrà .

Ers. Sol morte aspetta .

Ir. O' d'Ireno dolceissima vendetta .

Lisa nulla opra dei , tutto già ottenni .

Ers. Io però quà non venni

Per hauer à soffrir lunga dimora ;

Non più ciarle , non più , mà fora , fora ,

Ir. Con chi l'hai bel Ztitello :

Parla meno di gratia , e stà in ceruello

Ers. L' con te l' hò cō questa , ch'astomiglio
A' vn torzetto di Cauolo .

Ir. Et io per lei la piglio ,

Che son huomo del Diauolo .

Ers. Che sì , ch'io fò , ch'il tuo parlar emēdi .

Ir. Trè dita mi darai , de' tū m'intendi .

Ers. Che sì .

Ir. Che nò .

Ers. Mà che pretendi , che ?

Ir. Taci per vita tua meglio è per tè .

Ers.

Erf. Punirò tant'orgoglio. (glio
Ir. Giuro al Cielo, inà nò placarmi, io vo-
 Partirò con le buone,
Rumores fuge disse Cicerone (bia;
Lif. Men vò pur'io; chi non ci vuol, non c'ab-
 Prima però voglio sfogar la rabbia.
Arf. Il canto non tem' io d'vna Ciuetta
Lif. Grillo sei tù, che col tuo canto infetta.
 Sempre dicendo vai qualche pastocchia
 Perche sei della corte vna Cornacchia.
Arf. O' tò ch'il crederia, questa ranocchia
 Vuol altri biasimar, lei sempre gracchia.
Lif. Tù Sì stridolo sei, com'vn Sonaglio.
Arf. Sei di donna vn ritaglio.
Lif. Sei di Corte vn Zimbello
Arf. Giusto il turaccio sei d'vn Caratello.
Arf. (à 2. E non si tace ancora?
Lif. (à 2. Và in bordello fraschetta.
Arf. E tù in malora.

Ballo di Paggi.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

GIARDINO.

Domitio . Antiochiano . Ireneo
Soldati d' Antiochiano .



Dom. S Ciolto pur da catene
 Respiro i vostri fiati aure serene?
 Sorte auversa
 Più non versa
 Nel mio Seno doglia amara:
 O dolce libertà quanto sei cara!
Ant. Chi gl'Astri in Cielo regge
 Gl'innocenti protegge:
 Vn cor fatto bersaglio
 A colpi di fortuna
 A tolerar le sue percosse impara:
Dom. O dolce libertà quanto sei cara!
Ir. Paggi affrettate
 La reggia mensa
 Sù preparate.

Ant.

Ant. Voi di Flauia à le stanze
Seruiteli di scorta. *à i soldati.*

Dom. Palpitante il cor mio
Alla figlia si porta.
Temo.

Ant. Di che?

Dom. Non sò:
Vn tiranno lasciò ah molto può.

SCENA SECONDA.

Antiochiano. Ireneo.

Ant. **I** Ireneo, e quando mai
Fuor di Corte n'andrai

Ir. Signor prima concedi,
Ch'io qui serua al conuito,
Che se parto digiuno io son spedito.

Ant. Ecco Flora.

Ir. Ahimè! taccio:
Muto mi fingerò.

Ant. Sappi ingannarla,

Ir. Ogn' arte addoprerò.

SCENA TERZA.

*Flora. Antiochiano. Ireneo, che si
finge muto appresso Flora.*

Fl. **A** Mico, hai tu eseguito
L'ordine mio.

Ant.

Ant. Si, mira:
Ecco il seruo fellow, che senza lingua
L'aure di questo cielo anco respira.
Mà dimmi in che t'offese?

Fl. Il perfido lo sà.

Ireneo esprime à cenni, che non sà cosa alcuna.

Fl. Hor à Cesare vanne

A Ireneo.

Et à danni di Flora
Dispiegagli il candor d'altra beltà?

Ireneo esprime à cenni di sì, che lo farà.

Fl. E come spiegherai?
L'ambasciate d'Amor? à bocca?

Ireneo esprime à cenni di no.

Fl. In carta forse?

Ireneo esprime à cenni di sì.

Fl. Io troncarti la destra anco farò?

*Ireneo esprime à cenni che fuggirà di Corte, e
nel partire s'accosta all'orecchie d'An-
tiochiano, dicendogli sotto voce.*

Fl. Che dici? finì bene?

Ant. Taci: vè;

Pari non ha nella sagacità.

Par.

Flo. Cara è al cuor di donna irata
La vendetta più seuera
E festeggia vn alma fiera
Se l'offesa è vendicata

SCENA QVARTA.

Tiberio . Flora .

Tib. **F**lora ,
Flo. Tiberio :
Tib. Ah cara ?
Flo. Tu piangi ?
Tib. Sì .
Flo. Perche ?
Tib. Ti perdo nel trouarti ;
Io deuo . Oh Dio !
Flo. Che deui ?
Tib. Per comando d'Augusto
Farti esporre alle fiere .
Flo. E tu sarai
Ministro di mia morte ? Ah crudo ! Ah
iniquo !
Più barbaro più fiero
Di chi t'impone vn sì spietato impero .
Tù darmi morte ? e questi
Sono affetti d'amante ?
Sù , via ? che fai ? che tardi ?
Placa perfido placa
Eliogabalo irato
Con la vittima esangue
D'vn amante innocente ;
Fà , ch'alle mense sue beua il mio sangue
Tib.

Tib. Ch'io r'uccida mia vita ? e con qual'ar
S' Amor negl'occhi tuoi (mi ?
Tutte riposte l'hà per impiagarmi .
Flo. Odi Tiberio , ascolta ; (fete:
Sò che del sangue mio Flauia hà gran
Hor vederò se m'ami .
Se posseder mi brami .
Tib. Che far poss'io comanda .
Flo. Troua modo ond'io possa
Contro lei vendicarmi :
Teco poi fuor di Roma
Fuggir prometto .
Tib. Non temer ; vedrai
Alle proue s'io t'amo ,
Se posseder ti bramo :
Mà qui Cesare viene ; à gl'occhi suoi
Inuoliamci cor mio .
Flo. Di toscchi amari
Megera infetti i cibi suoi più cari .

SCENA QVINTA.

Apparato di mensa Reale tra le delitie
del Giardino Reggio .

Eliogabalo . Flauia . Nisbe . Ersillo . Ir.
Paggi, che preparano la mensa .

Elio. **C**hi scherza con Amor, scherza
col foco ;
Vn Vesuuio è la bellezza
Sempre auuezza
A vibrar in seno ardori ;
Dolce fiamma , che ne cori
Và crescendo à poco , à poco :
Chi scherza cō Amor, scherza col foco .
Ersi.

Erf. Sire Flauia qui viene,
Obediente à cenni tuoi,
El. Che aspetto?
Che pupille serene!
Nis. Di che paurenti? vâ:
Io custodia farò di tua honestà.

Fla. Il Core
Nel petto battendo mi stà;
Cieli, Amore
Di me che fara?

El. Flauia pria, che nasconda
D'Anfitrite nel sen Febbo i suoi rai,
Cadrà la tua nemica

In vn perpetuo Occaso. In tanto ó bella
La mia mensa onorar non sdegnarai

Fla. E ciò à me si richiede? Alto monarca
Tanto merto non hò.

El. L'hai quand'io così vuò.

Nis. Obedisci, che temi: io qui starò.

El. La tua beltà diuina
Hauer douria gl'Adoratori à piedi;
Vieni ò bella

*La prende per la mano, e la guida ad una
sede della reggia mensa.*

Qui fiedi.

Nis. Flauia la tua constanza

Trà sè à parte.

Vn di si cangierà
Sò ben io, che non farà
Il pensiero tuo durabile:
Ogni donna è al fin mutabile. |

Erf.

Erf. Ireno è già disposto
Quanto Cesare impose;
Ir. Il tutto è in pronto
Per allungare il pranzo
Con la sua Flauia à canto
L'innamorato Augusto
Strana danza ordinò; sò ch'io non fallo.
Erf. Diasi principio al Ballo.

*Qui segue per trattenimento del reggio pranzo
gratiosa burla, tra Giardinieri, e Buffoni
di Corte in forma di ballo, qual termina-
to si moue Ersillo Paggio con aurea coppa per
recar da beuere all' Imperatore; in questo
esce Tiberio, & arresta il paggio dicendo.*

SCENA SESTA.

*Tiberio, Eliogabalo, Flauia,
Nisbe, Ersillo, Ireno.*

Al Paggio.

Tib. Ferma: Cesare ascolta.
Del sourano motor bontà infinita
Qui m'ha tratto à serbarti hora la vita.

*Ciò detto getta dall' aurea coppa il bicchiero
del vino à terra. e parte veloce,
Ersillo lo segue.*

Elio. La vita à me! che ascolto!
Sorto in piedi, e abbandonata la mensa.

Qual

Qual congiura di morte
A danni miei s'ordisce?
Venga Ersillo arrestato;
Si conducano a me sù che si tarda?
Parti Ireno veloce.

Ir. In vn momento

Sciolgo rapido il corso al par del vento

Elio. Flauia addio: Furia son scusa s'io parto
Dalle celesti tue beltà gradite,
Che le furie col Ciel non stanno vnite.

SCENA SETTIMA.

Flauia . Nisbe .

Fla. **V** Attene iniquo: il Cielo
Stanco di tolerarti

Possa vn dì fulminarti.

Nis. Perché estinto lo brami?

S'ei cade, seco ancora

La speme caderà di tue grandezze;

Sai pur, che di cupido

Alessandro è nemico; egli non t'ama;

E Cesare t'adora.

Fla. D'Alessandro il rigor più m'innamora.

Nis. E vana sciocchezza

Amar disprezzata;

Chi ha gratia, e bellezza

Deu'esser pregata:

E vana sciocchezza

Amar disprezzata.

Fla. Ecco il vago tiran', ch'il cor mi punge.

Nis. A perturbar i miei disegni ei giunge.

Si ritirano in disparte.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Alessandro, con baston di Generale eletto da Eliogabalo contro de Parthi

Flauia . Nisbe .

Ales. **G**ia la tromba in campo suona,
Brilla il core al suo fragor;
All'inuito di Bellona

Seguo Marte, e fuggo Amor.

Nis. Che dici? e l'amerai?

Fla. L'Idolo mio
Ei farà sempre.

Nis. O pazzarella! Addio

Parte.

(paffi.)

Ales. Che rimiri Alessandro! ah tu inciam-

Veduta Flauia.

Nell'insidie d'amor parti: mà piano!

Sarebbe atto inhumano

L'abbandonar chi viue afflitta: ò Ciel!

M'accosto al foco, e par, ch'il cor si ge-

Flauia, che ti conturba? *(li.)*

Fla. Il perfido tenor delle mie stelle

Ales. Oh, che sembianze belle!

A parte.

Fla.

Fla. Ah trà falangi armate
Parti forse Alessandro?
Senza la tua difesa
In poter d'vn tiranno
Rimaner quì dourò?
E partirai?

Alef. Non sò!

Fla. Deh non partir, non mi lasciar, nò, nò?

Alef. Dell'Aquile Romane
Contro de Parthi audaci
Da Augusto io fui supremo Duce eletto

Fla. E partirai?

Alef. Non sò: brama d'onore
M'è stimolo alle piante.

Fla. E se qui resti;
Chi ti trattiene?

Alef. Amore

Da parte.

Ahimè, che dissi!

Fla. O' caro!

Mi corrisponde, e m'è di gratie auaro:

A parte.

Ami dunque?

Alef. Nol niego;
E dall'amar imparo
La sofferenza.

Fla. O' caro!

A parte.

Alef. Misero! che vaneggio?

Dou'

Dou' e'l cor d'Alessandro? à va cieco
Infante

Vorrò ceder le palme?

Fla. Bi certo e amante

Alef. Amo ò Flauia.

Fla. Sì, sì mio cor vittoria.

(ria.

Alef. Mâ beltà non m'accende, amo la Gle-

Parte.

Fla. O mia speme tradita!

O costanza schernita!

Cieco Amore

Bena l'core

D'Alessandro il tuo velen;

La tua face gl'arda il sen;

Perche stia sempre con mè,

Con le catene tue legagli 'l piè.

SCENA NONA.

Cortile reggio, che introduce al ser-
raglio delle Fiere.

Antiochiano con soldati.

Ant. **M**Ai nel mondo non sarà
D'Eliogabalo spietato,
Mostro fier dihumanato,
La più ingiusta crudeltà:
Mai &c.

Non sò, se v'è tra fiere

Fera, che fiera sia più di quest'empio.

Ch'vn sì barbaro scempio

Eliogabalo.

D

Fa

Farà veder, ch'in vn sol petto stanno
 E lo sdegno lasciuo, e amor tiranno.
 Flora infelice; ch Dio!
 Qual tuo fallir sì no
 Esca vil ti farà di belue atroci;
 Le tue querule voci
 Già parmi uolir, & vn sospiro estremo;
 Ah! che per tè già m' atterrisco, e
 tremo.

*Donna, che sembra Flora precipitata da alto
 nel ferraglio delle fiere, che subito
 la diuorano, e Antiochiano.*

Don. **L**A vita per pietà!
Ant. Che vedo! ahime!
 Già lo scempio si fè.
 Son già le Belue con vorace dente
 Le belle membra a lacerar intente.
 Ah! che solo fuggendo
 Veder si può spettacolo sì orrendo.

SCENA DECIMA.

*Eliogabalo. Ireno. Ersillo
 incatenato.*

Elio. **I**L delitto discopri
 I complici palesa
Ir. La coscienza fellon non ti rimorde?
Elio. Che più rardi? confessa;
 O cibo là farai di Fere ingorde.
Erf. Signor di Tigre Ircana.

Mi

Mi laceri, mi sbrani
 L'arrabbiato dente
 Morirò, mà innocente.

SCENA XI.

Tiberio. Eliogabalo. Ersillo. Ireno.

Tib. **S** Ignor quest' infelice
 Nel delitto esecrando
 Parte alcuna non hà.
Elio. Mà qual'è il reo?
 Palesarlo conuiene
Tib. Dianfi quelle catene
 A Flauia, ella è la rea, che di veleno
 Vcciderti tentò.
Elio. Che ascolto!
Tib. Gioue
 Ch' à proteggerti in terra
 La sorte destinò, con il suo mezzo
 Mi fece penetrar l'infidie occulte.
 De suoi torti in vendetta
 L'offesa prigionera
 Tenta farsi à tuoi danni Atropo fiera.
Elio. Tant'ardiscel' iniqua!
 Può sì tenero seno
 In se nutrir sì barbari rigori?
 Così tenta l'ingrata
 Compensar con la morte
 Le mie gratie, e gl'Amori?
 Flora dou' è?
Tib. Trà l'ombre;
 Fù eseguito il tuo impero;

D 2

Mira

Mira colà del suo bel corpo effangue
Le lacerate membra
Misero auanzo delle crude fere.

*Qui gli mostra per le grate del serraglio le vesti
di Flora insinse nel sangue d' un corpo
lacerato, indi parte.*

Er. Ah, ah sei pur qui estinta;
Le mie vendette io miro.

Erf. Et io disciolto in libertà respiro.

Parte.

Elio. Cieco sdegno, che oprasti!
Flora! mia cara! ah non respiri più.
Ombra amata, ardor mio spento,
Deh ti plachi il pentimento
Di quest'anima, che errò;
Piangerò
La tua perdita sì amara: (cara.
Deh vieni in sogno a consolarmi o

Er. Mi vien pur voglia di ridere
In veder, che s'addolora:
Ei condanna a morir Flora
E poi piange, e ci vuol stridere.
Mi vien &c.

SCENA XII.

Flora fora in Abbito di Pastorella.

GIARDINO.

Flo. Siete satie ancora o stelle!
Di veder così infelice,
Chi creduta Imperatrice
Luogo non hà frà le più vili anelle
Siete satie &c.
Cangio lussi Reali in vil diuisa,
Muto la reggia in solitaria stanza,
In timor la speranza:
Vario è'l desio, varia la sorte anch'essa;
Solo la pena mia sempre è l'istessa.
Eliogabalo ingrato,
Dunque d'hauerti amato
Con quella fe, che mai tu non hauesti:
Volermi estinta il guiderdon sol fù?
Ma se vuoi che da Belue uccisa io resti;
Non cercar fiere, uccidimi sol tu.



S C E N A X I I I.

*Tiberio, e detta, e poi Ireno
osservando.*

Tib. F Lora.

Flo. Tiberio.

Tib. In queste spoglie? oh Dio!

Flo. Fur artifizij miei
Per essere men nota.

Tib. Il vedo anch'io.

Flo. E ciò ti duol?

Tib. Oh Dio più vaga sei
Ah che troppo è possente
Beltà sì Pellegrina,

Flo. Vittima, ch'è innocente
S'adorna più quand'è al morir vicina

Tib. Ah che ciò dir non dei.
La Vittima son io l'Idol tu sei,
Poca sorte al fin non è
Che s'ogn'altro con rigore
D'empio core
Volle vfarti crudeltà;
La Pietà sol troui in me.
Poca sorte &c.

Ir. Tiberio è qui! forse nol sieguo in vano,
Chi hà gran speculatiua
Molto sà, molto scopre, à tutto arriua.

Flo. Amico è qual' auuiso

à Tiberio.

S'ode

S'ode in Corte di mè?

Tib. Ch'ombra di Lete

Già sij lo crede ogn'un, Cesare ancora.

Ir. Non occor'altro è Flora:

Venga'l cancro à voi, se nol credete
Occhi d'Ireno.

Tib. E la ragion è questa,

Perche esposi in tua vece à ingorde fiere
Celinda, vna mia schiaua,
E di tue vesti ornata

Fù da quelle sbranata.

Di più, per tua vendetta

Flauia benchè innocente

Rea di Veleno accuso:

Tal Cesare la crede, e par ch'irato
Minacci al viuer suo l'ultimo fato.

Flo. Nelle vendette mie sarei pur lieta.

Ir. Non fanno, che c'è qui la spia segreta?

Tib. Soua spalmato Pino

I campi di Nettun lungi da Roma

Meco tu solcherai volto diuino.

Potrà col bel crine,

Trà l'onde moleste

Legar le tempeste,

Bellezza serena

A gl'Euri catena.

Flo. Saprai mio bel sole

Con luci sì belle

Placar le procelle,

Col vago tuo lume

Dar calma alle spume.

Tib. Mia cara alla fuga

Flo. Fuggiamo sì, sì.

à 2. O per mè lieto, e fortunato di.

Ir. Far la spia è vn bell' vffitio,

D 4

Non

Non c'è stento & assai frutta;
 Mà chi poi non la sà tutta,
 S'è Virtù lo chiama vitio.
 Far'la spia &c.

SCENA XIV.

CORTILE REGGIO.

Domitio . Flavia.

Dom. **R**esisti ò figlia intrepida combatti;
 Sù base di costanza
 Inalza ò Flavia al nome tuo trofei,
 T'assisteranno i Dei.
 Glorie acquista chi pugna
 Contro voglie tiranne; e chi non cede
 E di fama immortale illustre crede.

Fla. Per resistere all'assalto
 D'inonesto, ed empio amante
 Haurò petto di Diamante,
 Haurò vn anima di smalto
 Sarà stabile il mio Cor.

Dom. O cari accenti! ò mio gradito amor?

Abbraccia la Figlia.



SCE.

SCENA XV.

*Eliogabalo . Flavia . Domitio .
 Soldati.*

Elio. **F**lavia note mi sono
 Le tue perfidie.

Fla. In che t'offesi?

Elio. Il Cielo,

Che i Cesari protegge;

Te lo dirà con la lingua di saetta:

Manò: contro de rei, dentro il mio
 Regnò

Tocca a me, non a Gione il far vèdetta.

Fla. Io rea? di che?

Elio. Non più; nelle mie stanze
 Conducetela voi.

Dom. Fermate io voglio
 Girne con essa.

Elio. Frena

Temerario col passo anco l'orgoglio.
 Obbedite.

Dom. T'inganni.

Tenendo stretta la figlia.

Se con sforzi tiranni

Vincerla credi; cada

Con la figlia anco il Padre

E trafigga due feni vna sol spada.

Elio. Olà qual forsennato
 irato Nella piazza di Marte
 Tosto sia saettato.

Eliogabalo.

D 5

Qui

*Qui quattro soldati separano à forza Domitio
dalla figlia.*

Dom. Vado ò figlia alla morte.

Fla. Padre ti seguirò.

Dom. Nò mia cara nò, nò;

Viui pur mà costante

A vna fama immortal.

Fla. L'Anima in petto

Hò dell'onor, ne'vil timor m'ingombra

Dom. Viui, ch'io poi verrò (bra.

Qui ad adorar la tua costanza in om-

Elio. sdegnofo. Sù partiteui dico.

Quattro soldati conducono Domitio alla morte,

E altri quattro Flavia nelle

Cesaree stanze.

Dom. nel par. (à 2.) Satiati nel mio. san-

Fla. tire (à 2.) tuo. fan-

gue empio nemico.

Elio. Son risolto al fine;

Nel hiardino d'Amor cogliere il frutto?

E indecente il pregar à chi può il tutto;

Se di rigido sembante

Viuo amante,

Per sanar il cor piagato

Goderò benche sprezzato:

Se di ghiaccio è la bellezza,

Che mi sprezza,

Per stemprar rigor sì fiero

Uferò latino Impero.

SCE.

SCENA XVII.

Quartieri de soldati Pre-
toriani.

*Ireno. Tiberio Prigioniero. Choro
di Littori.*

Ir. C Vstoditelo bene.

Raddopiateli i lacci, e le catene.

Tib. Mi tradisti empia sorte

Ir. Conducelo in corte.

Tib. Il contento in amor fugge in breu'ora;

Ir. Et io vado a veder s'è giunta Flora.

Parte.

Tib. Sorte mendace

Quanto fugace

In vn baleno

Sparir si vede.

E pazzo affè, chi alla fortuna crede.

SCENA XVII.

*Ireno. Flora prigionera.
Littori.*

Flo. I O tra lacci cartiua!
Temerari fermate:

Do-

Done mi conducete ?

Dite ? forse in trionfo

Al barbaro romano

Sitibondo crudel del sangue mio ?

Dou'è Tiberio ?

*Ciò chiede ad Ireno, mà questi accenna
non gli poter risponder, per non
hauer lingua.*

Oh Dio !

Da chi priuo è di lingua

In van risposta attendo ?

Che sia con egual pena

Gastigato ogn'error Giove hà prescrit. *(to*

Mi punisce oggi il Ciel col mio delitto.

*Ireno accenna à Littori, che la conduchino
in Corte.*

Br. Hor v'è perfida, e tenta il danno mio :
Mi vendicai col silentio anch'io.

SCENA XVIII.

Alessandro.

Alef. **D**immi Amor, che vuoi da me ?
Se meco guerreggi

Se vincer ti preghi ;

Si forte è quest'alma

Ch'a te mai la palma

Conceder non sà.

Nò nò non sarà

D'ardor più ricetto

Quel Cuor c'ho nel petto,

Nè vinto da te,

Dimmi Amor &c.

SCE.

SCENA XIX.

*Domitio . Antiochiano . Alessandro.
Choro di Soldati Pretoriani .*

Dom. **E** Eliogabalo mora ;

Dentro i Quartieri.

Gridi voce festiua

Viua Alessandro .

Cho. Viua .

Ant. Signor deh'accorri .

Alef. E doue ?

Ant. Ad acchetar il militar tumulto ;

Le Guardie Pretoriane

Ribellate ad Augusto

Tentano la sua morte,

E tolto alle ritorte

Domitio l'innocente ;

T'acclamano Signore,

Di Roma Imperatore .

Alef. Viua Cesare, e imperi

Riuerito nel Latio : io non ambisco

Soura le sue ruine

Ergermi il Trono, e coronarmi il crine.

*Domitio esce da Quartieri con Spada nuda alla
mano, seguito da Soldati Pretoriani*

Dom. Eliogabalo mora ;

Spegna

Spegna l'onda del Tebro
La lascivia di Roma,
D'Alessandro la chioma
Cinga ferto Latino:

ad Alessandro.

Nuovo Cesare sei ciascun t'adora:
Eliogabalo Mora.

Ales. Eliogabalo viua: io non pretendo
Imporporarmi in sì lascivo sangue
Il Reggio manto, ò insidiargli il Regno.

Dom. Del Diadema Roman, tù sol sei degno.

Ales. Giove, ch' i Rei castiga
Le sue colpe punisca: à Voi non tocca
Esser del Ciel ministri, ed'io non voglio,
Che l'innocenza mia
Di non pensata reità del Volgo
Calunniata sia.

Dom. Viua Alessandro: regni
La sua bontà, cada la Tirannia.

*Qui i Pretoriani portano via di
peso Alessandro.*

SCENA XX.

Antiochiano.

Ant. Così fieri tumulti
La mia destra à frenar resa è im-
potente.

Plachi tanto furor Giove Clemente.

O.

O' Voi, che stringete
Cinti d'ostro Reale aurato Scetro,
Offeruate, apprendete
Che le gràdezze al fin sono di Vetro:
La Fortuna
Sol nel mondo inganni aduna;
Spezzarsi suol'allor', che più risplende
E quando ride, inaspettata offende.

SCENA XXI.

Sala Reggia, con Trono

Destinato da Eliogabalo per il Senato delle
Donne in Roma.

*Eliogabalo in abito di Donna. Cho-
ro di Dame Romane.*

Elio. O' del Regno Latino
Feminine miglior parte,
Commilitoni audaci, (gusto
Vaghe pompe del Tebro, eccoui Au-
D' Huomo in Donna cangiato;
Per compiacervi ò belle
Vi concedo il Senato.



SCE-

SCENA XXII.

*Alessandro . Eliogabalo . Choro di
Pretoriani di dentro . Choro
di Dame .*

Alef. **D**E Monarchi Romani
Sono queste l'imprese?
O' troppo molle effeminato amante?
Qual Cesare Imperante
Roma vide cangiar lo scettro in gonna?
Si trasmutan così gl'Augusti in Donna?

Cho. Eliogabalo mora.

Elio. Che tumulti son questi?

Alef. Delle ruine tue Nuntij funesti.

Elio. Le mie guardie rubelle

Atterrito .

Minacciano à me morte?
Chi mi difende? ah sorte!

SCENA VLTIMA.

*Domitio . Flauia . Antiochiano ,
Eliogabalo . Alessandro .*

Dom. **M**Ora il Tiranno ; cada .

Alef.)

à 3. Ant.) Frena amico) la spada ,

Fla.) ò Padre)

Fla.

Fla. Non uccider , oh Dio !

L'Empio violator dell'onor mio ;

Si suspendano l'armi ,

Sol con le Nozze sue

L'onor , che mi rapì può ritornarmi ;

Dom. Dunque ò figlia cadesti ?

Fla. A gl'iusulti cadei priua di senso ;

Non s'offende l' onor senza consenso ;

Eli. Flauia la tua innocenza

Mi fè palese Ireno ;

Se già ti strinsi al seno

Come amante sdegnoso

Hora come tuo sposo

Bella t'abbraccio , e di sourana Augusta

L'Imperial Corona

Il mio affetto ti dona .

Fla. Stelle à che mi sforzate ?

Trà se .

Alessandro ti perdo : ah mi conuiene
Quella sorte accettar , cu' non inclino !
Eliogabalo cedo al mio Destino .

Dom. Sire d'un Padre offeso

Scusa l'insanie : à te prostrato io chiedo
Perdon dell'error mio .

El. Dono l'offese tue tutte all'oblio .

Ant. Per sedar i furori

Delle Guardie adirate

Ciò non basta mio Rè , se non dichiarì

Per Cesare Alessandro

El. A mè compagno

Nell' Impero farà , come nel Trono ;

Di Cesare il bel nome oggi li dono .

Al. Gratie ti rendo Augusto ;

Vorrei ,

Vorrei, che crescer dell' Empiree stelle
 Il numero potesse,
 Perche à felicitarti (se -
 Maggior copia d' influssi il Cielo haues.

El. Flora, e Tiberio i prigionieri amanti
 Sian da Roma proscritti,
 Questa là pena sia de' lor delitti,

Al. Pronuba à tuoi sponsali
 Giunone assista: io parto
 Di tue Guardie à placar le furie vltrici.
 (*Alef.*)

à 3. (*Dom.*) Siano le nozze tue lie te, e felici.
 (*Ant.*)

Parte Antiochiano.

El.) à 2. Al serir,
Fl.) Al gior
 Occhi viuaci,
 Sia cāpo il seno, e dolci strali i baci,

I L F I N E.



